

CXXXIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza.	Pag. 4738	Diurnisti delle Prefetture:	
Disegni di legge (<i>Discussione</i>)	4747	PODESTÀ	Pag. 4744
Esercizio economico di ferrovie:		RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4743
DE NAVA (<i>relatore</i>)	4750	VISCHI	4744
GIUSSO (<i>ministro</i>)	4749-50	Arresto arbitrario alla Spezia:	
Bilancio dell'istruzione pubblica (<i>Seguito della</i>		CHIESA	4745-46
<i>discussione</i>)	4750	RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4744-46
BACCELLI G.	4765	Osservazioni e proposte:	
BATTELLI	4755-74-75-78	Processo verbale:	
BOVIO	4763	MARAZZI	4737
CABRINI	4762	Lavori parlamentari:	
CREDARO	4764-79-81	PANTANO	4783
DEL BALZO C.	4779	PRINETTI (<i>ministro</i>)	4783
DONATI C. (<i>relatore</i>)	4771-75-81	Votazione segreta:	
LAMPIASI	4763-72	Variazioni nel bilancio delle poste e dei telegrafi.	4782
LANDUCCI	4772	Pagamento all'Ospedale civile di Verona delle	
MANTICA	4756-77	spedalità prestate a stranieri.	4782
MEARDI	4760	Pagamento di somme dovute agli Ospedali ci-	
NASI (<i>ministro</i>)	4765-72-75-76	vili di Genova	4782
PANTANO	4761	Spesa straordinaria dovuta all'Amministrazione	
PINCHIA	4762-81	degli Ospedali civili di Bologna come rim-	
RAMPOLDI	4752-78	borso della maggiore spesa sostenuta per	
RICCIO	4754	l'assetto delle Cliniche universitarie nei locali	
SPIRITO F.	4776-80	dell'Ospedale di Sant'Orsola	4782
SQUITTI	4750	Variazioni nel bilancio del Ministero di agricoltura,	
TICCI	4754	industria e commercio	4782
TIZZONI	4756-75		
Interrogazioni:			
Ritardi dei treni:			
CIMORELLI	4739		
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4738-40		
Pesca sul lago di Como:			
BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4740		
SOCCI	4741		
Colonia italiana di Porto Said:			
DE MARTINO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4742		
MARESCA	4742		

La seduta comincia alle 14. 7.

Del Balzo Gerolamo, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Marazzi. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Parli.

Marazzi. Avevo presentato un ordine del giorno sul bilancio della pubblica istruzione. Ieri, essendo io impegnato nella Giunta del bilancio, non mi potei trovar presente nel

momento che si trattò di votare gli ordini del giorno. Me ne duole, perchè non potei avere neanche l'occasione di ringraziare l'onorevole ministro per avere accettato l'ordine del giorno mio, almeno come raccomandazione. Supplisco oggi alla mancanza forzata di ieri col fare all'onorevole ministro i miei ringraziamenti.

Presidente. Se non vi sono obiezioni, il verbale di ieri, con quest'osservazione, s'intenderà approvato.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Calleri Enrico, di giorni 8; Monti-Guarnieri, di 1; Fusco Ludovico, di 5; Quintieri, di 5; Fortunato, di 5; Rizza Evangelista, di 5; Sanfilippo, di 5. Per motivi di salute, gli onorevoli: Cocuzza, di giorni 5; Di San Donato, di 5; Personè, di 5.

(Sono concessuti).

Comunicazioni.

Presidente. Mi onoro di annunciare alla Camera che all'invito di Sua Maestà il nostro Sovrano, l'Ufficio di Presidenza recavasi stamane alle ore 11 al Quirinale, ed ivi gli era dato di assistere alla solenne celebrazione dell'atto di stato civile della Principessa Jolanda Margherita. Per tale circostanza, Sua Maestà compiacevasi di esprimere il suo vivo compiacimento che la Rappresentanza della Camera avesse, con tanta e così viva premura, partecipato alle gioie sue domestiche, e dato così una nuova e ben gradita manifestazione dei suoi sentimenti di devozione e d'affetto. *(Vive approvazioni).*

Presidente. L'onorevole Marcora, trattenuto a Milano da leggiera indisposizione, prega la Camera di voler consentire che la discussione relativa alla verifica della elezione del collegio di Cortona dall'ordine del giorno di giovedì 6 sia portata a quello di mercoledì 11, cioè 5 giorni dopo.

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Cimorelli al ministro dei lavori pubblici « per sapere in che modo e quando intenda provvedere alla completa sistemazione ed al regolare esercizio della linea Cajanello-Isernia-Solmona. »

Cimorelli. Onorevole presidente, sono d'accordo col sotto-segretario di Stato e con gli onorevoli Falconi Nicola e De Amicis, i quali ambedue hanno pure presentato interrogazioni sul medesimo argomento, di rimandarle tutte e tre in fine dell'ordine del giorno.

Presidente. Va bene. Allora l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere ad un'altra interrogazione dell'onorevole Cimorelli al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali sieno stati gli effetti della legge in data 21 dicembre 1899 intorno ai ritardi dei treni e specialmente riguardo a quelli affatto ingiustificabili e assai frequenti del treno n. 236, che cagionano danni ben gravi ai viaggiatori, che debbono proseguire da Cajanello per Isernia e Solmona. »

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. La interrogazione dell'onorevole Cimorelli consta di due parti. Risponderò all'onorevole interrogante, per quanto concerne la prima parte, e cioè che gli uffici governativi non mancano di vigilare sulla marcia dei treni nel modo il più accurato, il più minuto e il più severo. Infatti posso assicurare l'onorevole Cimorelli che più volte furono elevati verbali di contravvenzione verso le Società ferroviarie in virtù della legge 21 dicembre 1899, ma le Società stesse valendosi dell'articolo 3 della legge, si sottopongono al pagamento delle relative multe senza attendere l'esito del procedimento giudiziario.

Per quanto concerne poi la seconda parte della interrogazione dell'onorevole Cimorelli, nella quale si lamenta dei frequenti ritardi dei treni e specialmente a quelli riferentesi al treno n. 236 che cagionano danni ai viaggiatori che debbono proseguire da Cajanello per Isernia e Solmona, debbo purtroppo dirgli che le sue lagnanze sono vere, giacchè, dal principio di novembre 1900, sino al 10 maggio decorso, il detto treno ha perduto 15

volte la coincidenza a Cajanello per Isernia, ed una sola volta la coincidenza ad Isernia col treno 254 per Sulmona. Gli uffici governativi non hanno mancato d'investigare le ragioni che producevano questi ritardi. L'onorevole Cimorelli non ignora come il treno 236 proveniente da Napoli è costretto a partire sempre con un ritardo di 22 minuti dopo la partenza del treno n. 2, e generalmente il treno n. 2 è seguito da un treno *bis*. Dovendo il treno 236 ritardare la partenza stessa, arriva conseguentemente a Cajanello con qualche mezz'ora di ritardo. Devesi aggiungere a questa ragione anche l'altra, che quando il treno n. 236 arriva a Cancello, deve raccogliere i carri di ortaglie che provengono dalla linea di Avellino, di Salerno e della Vesuviana diretti verso Roma. A Caserta devesi altresì aggiungere un carro di scorta; ed a Capua altri carri. Dimodochè, malgrado le larghe soste assegnategli nelle dette stazioni, esso deve perdere, per manovrare altro tempo che aggrava il ritardo iniziale da Napoli.

Sebbene gli uffici governativi abbiano vigilato ed investigato per vedere se questi ritardi si dovessero imputare a colpa delle Società ferroviarie, debbo dichiarare che queste hanno quasi sempre potuto darne giustificazione; tuttavia l'Amministrazione dei lavori pubblici si preoccupa grandemente di rimuovere tali inconvenienti, tanto che anche nell'ultima conferenza sugli orari, tenuta il 18 maggio, si è lungamente discusso in proposito. Si sta studiando se, con alcuni ritocchi degli orari, si possa migliorare la condizione del treno 2, sia alla partenza che durante il percorso, per aver modo di rimuovere conseguentemente la maggior parte dei ritardi che attualmente si lamentano.

L'Amministrazione dei lavori pubblici non ha mancato di sollecitare gli uffici dipendenti che debbono controllare l'andamento del servizio ad esaminare puntualmente e scrupolosamente le cause cui si debbono i ritardi dei treni, ed io sono convinto che gli uffici non mancheranno di fare il loro dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli per dichiarare se sia o no solisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Cimorelli. Io ebbi l'onore di far parte della Commissione, che riferì sul disegno di legge relativo ai ritardi dei treni e ricordo che,

dopo aver fissato la vera indole della contravvenzione come contravvenzione penale, nutrimmo la speranza che non si sarebbero più verificati tanti ritardi; invece purtroppo i ritardi, che erano sino da prima abituali, hanno continuato ad esserlo.

Io non viaggio molto perchè ho due uffici che mi trattengono quasi sempre a Roma, ma so purtroppo che per certe linee i ritardi sono un inconveniente costante, poichè persino i treni diretti e direttissimi arrivano con 10, 15 ed anche 30 minuti di ritardo. Come si vede, il beneficio che ci ripromettevamo da quella legge è completamente mancato.

Nella mia interrogazione io domandavo all'onorevole sotto-segretario di Stato una statistica dei ritardi verificatisi, dopo l'attuazione della legge, e quante contravvenzioni fossero state accertate a carico delle Amministrazioni ferroviarie. Dalla risposta avuta però sono indotto a temere che si lasci passare ogni cosa senza provvedere severamente, perchè sento che le Amministrazioni spontaneamente hanno accettato di pagare l'ammontare delle multe, ma non ci vien detto quante volte sono state dichiarate in contravvenzione. Le contravvenzioni dovrebbero essere contestate ogni volta, per ogni ritardo, sempre quando le ferrovie sieno state trovate in *commissum*.

Purtroppo, come si vede, la legge è rimasta lettera morta. E perchè? Perchè le Società dicono che coll'impianto delle grandi reti ferroviarie non si può fare il servizio in modo migliore. Io credo che si dovrebbero stabilire gli orari in modo da evitare questi ritardi; ora gli orari si fanno d'accordo con l'Amministrazione ed il Governo. Il Governo ha diritto quindi di farli rispettare.

La vera ragione però di questi continui ed abituali ritardi sta nel fatto che le Società adoperano un materiale troppo scarso e ridotto in pessime condizioni. Per collocare tutti i viaggiatori in un treno si aggiunge una vettura alla volta, il che fa perdere moltissimo tempo; è naturale quindi che i treni partano da Napoli in ritardo.

Come si deve arrivare in tempo a Roma se si parte in ritardo da Napoli?

Ma non è solamente il materiale ferroviario che è insufficiente, è insufficiente anche il personale; in ogni stazione per fare le

operazioni necessarie si perde un tempo enorme per mancanza di personale.

Quindi in linea generale il fatto è che la legge del 1899 non ha raggiunto il suo fine.

Ma c'è anche la parte speciale che riguarda il treno 236. L'egregio sotto-segretario di Stato conveniva intorno agli inconvenienti che si verificano per chi parte da Napoli con quel treno, che è l'unico il quale la mattina fa coincidenza con la linea che va sino a Solmona; si ha la sicurezza di poter partire col treno che da Cajanello va a Isernia e poi a Solmona, e si trova che il treno è già partito.

Ora non basta dire che la Società si è giustificata, la Società è caduta in contravvenzione per il solo fatto del ritardo: se essa mette innanzi la forza maggiore, deve fornirne la prova, e quando non arriva a provare questa forza maggiore è necessità che paghi. Perchè non è ammissibile che tre o quattro volte al mese si debba verificare questo inconveniente, che si arrivi a Cajanello e si trovi che il treno di Solmona è già partito, mentre a Cajanello non c'è locanda soddisfacente e si rimane in piena campagna.

Tutti i viaggiatori della linea di Cajanello-Isernia-Solmona, che congiunge Napoli con gli Abruzzi, si lagnano di questo inconveniente; ed è perciò che io domando che il ministro dei lavori pubblici non si contenti di pannicelli caldi e di semplici istruzioni alle Società, ma provveda, almeno aumentando il limite di tolleranza, o di composto che dir si voglia, in guisa che questo inconveniente sia eliminato. (*Bene! Bravo!*)

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Niccolini, sotto segretario di Stato per i lavori pubblici. Io mi permetto di replicare brevemente all'onorevole interrogante, il quale rivolgeva a me un cortese rimprovero per non avergli io saputo dire esattamente quante volte erano stati elevati i verbali di contravvenzione alle Società ferroviarie ed aggiungeva che nella sua interrogazione mi aveva rivolto questa domanda.

Onorevole Cimorelli, mi consenta di dirle che colla sua interrogazione non ha chiesto nulla di tutto questo; in essa diceva di voler sapere quali siano stati gli effetti della legge 21 dicembre 1899, e le ho detto che gli effetti erano stati quelli di elevare più volte verbali di contravvenzione. Se poi l'onorevole Cimo-

relli vorrà sapere il numero preciso delle contravvenzioni elevate, io glie lo farò sapere, nè ho potuto dirglielo oggi, perchè non credevo che con la sua interrogazione egli desiderasse di avere tali notizie.

Quello che posso assicurare all'onorevole Cimorelli è questo: cioè che molti verbali di contravvenzione sono stati elevati contro le Società ferroviarie, le quali, però, hanno sempre pagato la multa loro inflitta.

Dalle dichiarazioni suesposte l'onorevole Cimorelli comprenderà che i ritardi verificatisi nella marcia del treno numero 236 sono da imputarsi generalmente a cause di forza maggiore anzichè a negligenza del personale ferroviario.

Credo però di poter affermare che la legge 21 dicembre 1899 sui ritardi ferroviari non ha, in molti casi, dato i risultati che se ne potevano ripromettere perchè l'ammontare delle multe è da ritenersi quasi derisorio ed avrebbe dovuto stabilirsi in misura molto maggiore.

Presidente. Questa interrogazione è esaurita.

Segue quella dell'onorevole Morgari al ministro dell'interno « per sapere se creda d'introdurre nella legge sull'igiene una disposizione vietante ai mugnai di fornire farine in cui l'acqua ecceda una data proporzione; ciò in corrispondenza della disposizione che già esiste nella stessa legge e che vieta ai fornai di smerciare pane in cui l'acqua superi il 27 per cento del suo peso. »

L'onorevole Morgari è presente?

(*Non è presente.*)

S'intende ritirata la sua interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Socci al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se intenda dar corso alle proposte circa la pesca sul lago di Como, presentate fino dallo scorso novembre dalla Commissione d'inchiesta, nominata dal Ministero. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Baccelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. L'aver il Ministero di agricoltura e commercio nominata una Commissione d'inchiesta per conoscere quali fossero le condizioni della pesca nel lago di Como, dimostra all'onorevole Socci che il

Ministero medesimo volge la più vigile attenzione alle sorti della pesca in quel lago.

Quanto poi al ritardo nella esecuzione delle proposte fatte da questa Commissione, dichiaro che esso non dipende dal Ministero.

L'onorevole Socci sa che, pel disposto dell'articolo 2 della legge sulla pesca, è necessario che per modificazioni al regolamento sulla pesca siano prima consultati i corpi locali. Innanzi di andare ai corpi locali per ottenere il loro avviso, in vista dell'importanza del problema ho stabilito di deferire l'esame delle sopra indicate proposte alla Commissione consultiva per la pesca.

Ora questa Commissione, per varie ragioni, non imputabili certamente a mala volontà, non ha potuto fino ad oggi adunarsi. Si sono però date disposizioni perchè l'adunanza avvenga al più presto; e io posso assicurare l'onorevole Socci che questa non tarderà oltre la metà del corrente mese di giugno.

Appena la Commissione per la pesca avrà dato il suo avviso, noi consulteremo i corpi locali, e quindi vedremo che cosa sia da fare intorno all'argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Socci. Devo ringraziare l'onorevole sotto-segretario di Stato per quanto ha ora detto, e che non è, se non la conseguenza di quanto egli affermò nella discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

A primo aspetto, ne convengo, potrà sembrare superflua la insistenza mia, nello svolgere questa interrogazione, ma l'onorevole Baccelli Alfredo sa, che io lo faccio, mosso da un intendimento anche più serio e più generale di quello che possa essere la questione sulla quale ho richiamata l'attenzione della Camera.

Fino dal 19 dicembre 1899, discutendosi il bilancio di agricoltura e commercio, richiamai per primo l'attenzione del Governo e della Camera sul regolamento della pesca, e dissi fino d'allora che, se questo regolamento non viene modificato, sarà sempre inefficace, dacchè è addirittura impossibile, che in Italia, con le stesse norme, si voglia regolare la pesca dei laghi e dei fiumi e dei due mari così differenti tra loro. Mantengo oggi questa interrogazione, perchè come ha detto l'onorevole sotto segretario di Stato, tutti riconoscono la giustizia dei reclami, che i pescatori del lago di Como hanno inoltrati

indarno finora; tutti gli uomini di cuore come i più distinti ittologi si sono occupati di questa questione e la Commissione consultiva della pesca all'unanimità dava, nella sua tornata del 1899, parere favorevole ai lagni dei poveri Lariani, le società locali di pesca discussero a lungo in proposito e presentarono dotti ed esaurienti memoriali.

Le disposizioni del regolamento hanno reso inefficaci tutte le misure proposte, e ne furono vittime poi i pescatori del lago di Como, i quali, lo ripeto, da tanto e tanto tempo chiedono che sia resa loro giustizia. E dico da tanto tempo, perchè fino da quando era ministro l'onorevole Guicciardini (e questa è la genesi del mio vivo interessamento a questa questione, avendomi i pescatori per riconoscenza fatto loro presidente onorario), fino da allora io presentai una Commissione di pescatori Lariani, e l'onorevole Guicciardini rivolse fino d'allora un questionario a tutte le Commissioni provinciali di pesca. Le risposte sono venute, e in seguito a queste le riforme sono state reclamate anche da quella Commissione consultiva di cui parlava l'onorevole sotto-segretario di Stato; ma nulla si è fatto, quantunque sia a mia nozione che gli studii fatti sieno completi e definitivi. Speriamo che i voti di questa Commissione sieno infine realizzati, non guardando tanto al parere delle autorità locali, perchè nella richiesta di questo parere sta uno dei gravi errori del regolamento. È una vera confusione di poteri che paralizza l'azione dello Stato.

Prendo intanto atto delle buone intenzioni (delle quali non dubitavo affatto) che animano l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Noè, al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se non creda necessario, principalmente per agevolare la esportazione degli agrumi, di stabilire al più presto possibile una linea di navigazione per l'Australia, linea che, non ostante possa in apparenza sembrare esser di aggravio al bilancio dello Stato, pure costituirà certamente un cespite d'entrata. »

(Il deputato Noè non è presente).

Non essendo presente s'intende decaduta.

Viene quella dell'onorevole Morpurgo al ministro d'agricoltura e commercio « per sapere se intenda di provvedere affinché le

elezioni commerciali abbiano luogo ogni tre anni come le amministrative. »

(Il deputato Morpurgo non è presente).

Non essendo presente s'intende decaduta.

Viene quella dell'onorevole De Renzis al ministro dell'interno, « per sapere se abbia notizia dello spettacolo incivile che offre l'ufficio di Pubblica Sicurezza di Capua proteggendo e lasciando impuniti noti pregiudicati che quotidianamente aggrediscono pacifici cittadini. »

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Siamo d'accordo di rimetterla ad altra seduta.

Presidente. Va bene.

Viene allora quella dell'onorevole Maresca al ministro degli affari esteri « per conoscere i motivi che inducono il Governo a non concedere alla colonia italiana di Porto Said un terreno di proprietà dell'Italia, acquistato al tempo della nostra occupazione di Massaua, da servire per la costruzione di uno spedale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

De Martino, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. All'onorevole amico Maresca spero di dare una risposta pienamente soddisfacente quantunque brevissima. Nel 1888 fu acquistato dal Governo italiano a Porto-Said un terreno, che però, per la sua posizione, è esposto a continui insabbiamenti. Il Governo crede che sia più opportuno di cedere quel terreno al Governo egiziano permutandolo con altri due in diverse località, e le pratiche per questa permuta sono già iniziate da tempo. Secondo la nostra intenzione, destineremo uno di questi terreni per fabbricarvi una scuola italiana, l'altro per un ospedale. È a quest'ultimo intendimento del Governo che allude l'onorevole Maresca; al riguardo posso dirgli che appena i negoziati col Governo egiziano saranno portati a compimento, non avremo alcuna ragione per non concedere quel terreno alla Società italiana di beneficenza di Porto-Said, che vuol stabilirvi una infermeria.

Però, tanto per la permuta, quanto per la cessione del terreno alla Società stessa occorre una legge; noi la prepareremo; rimarrà però da accertare a suo tempo se la Società di beneficenza di Porto-Said possedeva vera-

mente i fondi necessari per portare a decoroso compimento il suo progetto.

Detto questo credo che l'onorevole Maresca potrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maresca per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Maresca. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, pregandolo di voler sollecitare la pratica perchè se la soluzione andasse troppo per le lunghe sarebbe frustrato il desiderio di quell'associazione costituitasi per costruire un ospedale. Porto Said è un porto molto importante dato il passaggio grandissimo di nostre navi, ragione per cui la nostra colonia sente la necessità ed il bisogno di questo ospedale da erigersi perchè spesso avviene che dalle navi, nel passare, sbarchino a Porto Said i connazionali ammalati o sospettati per tali e si verifichi il fatto doloroso che si debbano ricoverare negli ospedali di altre nazioni. Quindi la necessità e l'urgenza per cui la colonia molte volte si è rivolta al Parlamento per ottenere che l'Italia conceda il terreno per fabbricarvi l'ospedale, terreno che del resto l'Italia possiede.

Adesso l'onorevole sotto-segretario di Stato mi dice che si è in trattative per permutare un terreno ora posseduto dall'Italia con altro posseduto dall'Egitto, che sarebbe in condizione più opportuna, per fabbricarvi le scuole ed un ospedale, sta bene. Si faccia pure la permuta purchè si dia alla colonia il desiderato terreno. In quanto poi alla questione dei fondi necessari per questa erezione, posso assicurare l'onorevole sotto-segretario che ci sono. Prendo quindi atto delle sue dichiarazioni e lo ringrazio.

Presidente. Così rimane esaurita questa interrogazione.

Segue un'interrogazione degli onorevoli Pozzo Marco, Maresca e Cottafavi al ministro delle finanze « per sapere se non creda equo ed opportuno d'impartire istruzioni agli Uffici del Registro affinchè, non appena rilevano riunioni di diritti di uso e d'usufrutto alla nuda proprietà, si affrettino a darne avviso agli interessati; e di provvedere, in via legislativa, se occorre, affinchè il termine per le relative denunce non debba decorrere che dalla data dell'avviso medesimo. »

Non essendo presente l'onorevole Pozzo

Marco, questa interrogazione si intende ritirata.

Così pure si intende ritirata l'interrogazione degli onorevoli Cottafavi e Pozzo Marco al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se creda compatibili con le esigenze della vita alcuni stipendi che si corrispondono agli insegnanti di ginnastica; e se, e come intenda provvedere, » non essendo presente nessuno degli interroganti.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Podestà al ministro dell'interno « per sapere se e quando intenda provvedere al miglioramento economico degli scrivani dell'amministrazione provinciale, rendendo in pari tempo stabile la condizione degli amanuensi diurnisti che da moltissimi anni prestano onorati servizi presso le Prefetture e Sottoprefetture del Regno, » cui per identità di argomento è unita l'altra dell'onorevole Vischi al ministro dell'interno « circa la condizione degli amanuensi diurnisti, i quali da gran tempo lavorano con miserrima retribuzione presso le Prefetture e Sottoprefetture del Regno. »

Ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Gli onorevoli interroganti si prendono a cuore la causa di una categoria d'impiegati la quale versa veramente in condizioni deplorevoli.

Gli scrivani straordinari delle amministrazioni provinciali, prefetture e sottoprefetture, sono 527, secondo l'ordinamento stabilito dal decreto ministeriale 14 aprile 1897. Di essi la maggior parte, 306, ha uno stipendio di sole 600 lire annue, e gli altri uno stipendio che dopo molti e molti anni di servizio raggiunge al massimo la somma di 960 lire all'anno. S'intende che a questo stipendio sono applicate tutte le falcidie delle imposte ordinarie.

Intanto essi, sebbene investiti di un modesto ufficio, quale è quello di scrivano, compiono talvolta anche lavori di notevole importanza, e spesso si trovano a dover lottare tra il bisogno ed il dovere, posti, come sono, a cognizione necessaria anche delle più delicate vertenze della pubblica amministrazione.

E qual'è il loro più fulgido avvenire? È quello di potere diventare ufficiali d'ordine

di terza classe in forza del regolamento 12 novembre 1899.

Ma i posti di ufficiali di terza classe vengono concessi per esame; e il concorso a questi posti è aperto solo a lunghi intervalli perchè tali posti si rendono vacanti lentamente, raramente.

Io ho fatto fare un prospetto dei posti che si resero vacanti nell'ultimo settennio e da esso risulta una media di circa diciotto posti all'anno per tutti gli scrivani delle diverse Amministrazioni provinciali. Ma a questi posti non hanno potuto aspirare gli scrivani delle Amministrazioni provinciali se non per la metà, nove posti, perchè l'altra metà per la legge 8 luglio 1883 doveva esser riservata agli ufficiali di scrittura del Ministero della guerra.

Questa è tutta la prospettiva che hanno dinanzi a sé, per la loro carriera, gli scrivani dell'Amministrazione provinciale.

Il Governo pertanto, come si può facilmente intendere da questa mia breve esposizione dello stato delle cose, si è preoccupato di codesta questione, ma non è questione che sia facile a risolversi. Definirla a dovere vuol dire arrecare un aggravio al bilancio abbastanza notevole.

Però per dimostrare che non voglio con una promessa vaga chiudere il mio dire, aggiungerò che abbiamo già fatti eseguire diversi calcoli e studi per il miglioramento della classe di questi scrivani straordinari.

Dividendo gli scrivani in due categorie rispettivamente con stipendi da 1200 e 1400 lire annue, si dovrebbe spendere in più di quello che si spende oggi, la somma di lire 285,360. Volendo fare una riforma minima e dividendo gli scrivani sempre in due categorie rispettivamente con stipendio di 840 e 960 lire, si spenderebbero in più lire 92,640. Ma notisi che dando agli scrivani uno stabile ordinamento, si verrà anche ad aggravare il fondo delle pensioni.

Si tratta dunque di un aumento di spesa che non si può fare con la presentazione e l'approvazione dei bilanci, ma si deve fare con uno speciale e meditato disegno di legge.

Noi assicuriamo che alla confezione di questo disegno di legge attenderemo volentieri; i cenni da me oggi dati dimostrano chiaramente il proposito da parte del Governo di mantenere la promessa che faccio. Se la Camera ci conforterà del suo incorag-

giamento, nessuno più di noi ne sarà lieto, poichè riconosciamo che questi impiegati sono proprio i paria delle nostre prefetture e sotto-prefetture.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Podestà per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Podestà. L'esposizione fatta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno delle condizioni degli impiegati, sulla cui sorte io ho presentata l'interrogazione, mi dispensa dall'entrare nuovamente nell'argomento.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha definita con precisione la posizione di cotesti impiegati ed ha riconosciuto che la posizione che occupano questi scrivani è molto al di sotto di quella degli inservienti che prestano servizio nei medesimi uffici, mentre è noto che gli scrivani provinciali attendono al loro servizio importantissimo con zelo, con costante onestà e con vera abnegazione. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che si propone di presentare alla Camera, e presto, un disegno di legge per migliorare la sorte di codesti paria della burocrazia. Io non ho che ad affrettare coi voti la presentazione del disegno di legge e raccomandare nel tempo stesso al Ministero di largheggiare il più che sia possibile a favore di codesti poveri disgraziati: non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Vischi. Parrebbe che tutta la difficoltà, per provvedere convenientemente alla sorte degli amanuensi e diurnisti delle prefetture e sotto-prefetture, consistesse in un aggravio di bilancio, vuoi per 97 mila lire o vuoi, peggio ancora, per 200 mila lire. Non sarò io fra coloro che si addimostrano sordi alla ragione della finanza; ma dico all'onorevole sotto-segretario di Stato Ronchetti: quando il bisogno del provvedimento giustissimo è così manifesto e così urgente, ogni altra ragione dovrebbe cedere.

Ha detto benissimo l'onorevole Ronchetti che questi 527 impiegati dello Stato non percepiscono più di 42 o 43 lire nella media al mese, mentre si trovano in possesso di molti segreti di ufficio e d'importantissimi documenti, che possono riguardare e interessi dello Stato ed interessi di cittadini. Voi quindi con un simile trattamento non solo commettete una disumanità delle più

feroci in danno di cittadini, perchè non è lecito, mantenere dei funzionari, dai quali pur si richiede una certa capacità, una certa dignità e molta onestà, con una remunerazione nemmeno di 2 lire al giorno; e, senza volerlo, autorizzate in questo modo detti impiegati a commettere addirittura delle indelicatezze.

Io son sicuro che il Governo con tutta sincerità ha promesso di presentare quanto prima il disegno di legge, e lo presenterà tanto più in quanto che io ricordo che il primo a portare la sua attenzione su questo grave argomento fu appunto l'onorevole Giolitti quando fu ministro dell'interno nel 1892. L'illustre uomo, non potendo risolvere radicalmente la questione, cercò con un Decreto Reale di apportarvi qualche rimedio; ma posteriormente, parmi per dare la debita parte ai sottufficiali dell'esercito, ai quali per legge spettava il diritto a determinati impieghi, anche il decreto dell'onorevole Giolitti venne abrogato ed i poveri amanuensi, i poveri scrivani tornarono ad essere più infelici di prima, perchè con un'illusione di meno e con un disinganno di più.

Poichè il Governo adunque ha riconosciuto giuste le nostre domande, è nostro dovere insistere, perchè, sorpassando sopra tutte le difficoltà che gli si parano dinnanzi, il Governo voglia presentare subito un provvedimento che non si risolva in parole di commiserazione per gli indicati infelici, ma che dia loro un miglior pane oggi, ed un sicuro avvenire per il domani.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiesa al ministro dell'interno, « sul contegno dell'autorità di pubblica sicurezza di Spezia, la quale arbitrariamente arrestò ed espulse da quella città l'operaio conciatore Torquato Lenzini, privandolo così di quel lavoro che gli aveva garantito il suo padrone. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Prima di parlare del fatto del quale si occupa l'onorevole Chiesa nella sua interrogazione, credo opportuno di esporre chi sia la persona della quale l'onorevole nostro collega si interessa. Secondo le risultanze degli atti esistenti presso il Ministero dell'interno, l'operaio conciatore Torquato Lenzini fino dal 1897 era segnalato come un propugnatore e divul-

gatore non solo di teorie socialiste ma di teorie anarchiche. In quell'anno fu anzi denunziato all'autorità giudiziaria per apologia di un fatto che la legge prevede come delitto, reato contemplato dall'articolo 247 del Codice penale (*Interruzione del deputato Cabrini*) e per trasgressione ad ordini legalmente dati dall'autorità, reato contemplato dall'articolo 434 dello stesso Codice. Ma, per amor del vero, il processo si chiuse con sentenza di assoluzione, anche in grado di appello.

Chiesa. Per inesistenza di reato.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.*

Questo non lo so. A me consta che fu assoluto. Non basta?

Chiamato sotto le armi fu assegnato ad una compagnia di disciplina, e, con sentenza del 6 luglio 1898, condannato poi dal tribunale militare di Napoli per insubordinazione a due anni di reclusione, che scontò nell'isola di Capri.

Nel novembre dell'anno passato tornò a Genova, e di lì nel marzo a Spezia. Si aggiunga finalmente che, a quel che riferiva quel sotto-prefetto, al momento in cui fu a Spezia arrestato, egli stesso ammise di essere stato condannato per furto; ma di questa condanna, che per verità non si sa come sarebbe stata confessata, non consta all'autorità.

Quanto poi al fatto specifico del quale si lagna l'onorevole Chiesa, ecco come è avvenuto.

Il 4 marzo il Lenzini si recò, come dissi, a Spezia insieme a un suo compagno e si alloggiò subito come operaio presso un conciapelli, Alimonda, nella frazione di Migliarina. Ma non essendo abili al lavoro speciale per il quale erano stati impiegati, vennero ambedue licenziati. L'autorità di pubblica sicurezza dice che andò allora girovagando e facendo propaganda di teorie anarchiche per le osterie di Migliarina e di Spezia. Vero è che dopo alcuni giorni, cedendo alle preghiere del Lenzini e del suo compagno, lo stesso conciapelli Alimonda, li riprese al suo servizio.

Ma il suo compagno scomparve il dì dopo ed egli stesso disse che dopo una settimana se ne sarebbe andato dallo stabilimento.

L'autorità di pubblica sicurezza, avuta notizia della propaganda anarchica che il Lenzini e il suo compagno andavano facendo,

ricevute le cattive informazioni sul Lenzini e avutene di cattive anche sul suo compagno Corrado Riccioni, considerate le circostanze speciali nelle quali allora si trovava la città di Spezia, la sera del 17 marzo stimò prudente di arrestare il Lenzini e di farlo accompagnare da un agente in borghese a Genova, suo domicilio, ove fu lasciato libero.

Non ci fu adunque impedimento al lavoro rispetto al Lenzini, il quale dapprima fu licenziato dal padrone, dipoi voleva egli stesso lasciare l'officina ove era stato ripreso.

Nè credo che per il fatto del rimpatrio coattivo per ragioni di ordine pubblico ordinato dall'autorità di pubblica sicurezza abbia questa trasgredito la legge e mancato ai propri doveri. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta del sotto-segretario di Stato.

Chiesa. Siccome l'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha richiamato al passato di questo Lenzini, gli dimostrerò che egli è vittima di una vera persecuzione politica...

Presidente. In cinque minuti. (*Si ride*).

Chiesa. Va bene.

Il Lenzini, nel 1897, è stato imputato di violazione dell'articolo 247 del Codice penale, cioè di eccitamento all'odio di classe, perciò solo che fin d'allora militava nel partito socialista. Il dibattimento si risolse in assoluzione per inesistenza di reato; ma il Pubblico Ministero appellò contro quella sentenza. Frattanto il Lenzini dovette andare sotto le armi per leva e non già per insubordinazione ma per il solo fatto di quell'appello, invece di esser mandato al suo reggimento, che era a Pisa, fu sottoposto a Consiglio di guerra e mandato a domicilio coatto. Così quando ebbe luogo il processo in appello, il Lenzini dovette andare al dibattimento ammanettato, come se fosse stato già un condannato, un delinquente. Il padrone, presso cui egli lavorava fino da quando aveva 9 anni, cioè per 11 anni, andò a testimoniare che il Lenzini era la colonna morale del suo stabilimento e della sua famiglia. E la Corte d'appello confermò la sentenza dei primi giudici. Il Lenzini allora avrebbe dovuto esser inviato subito al suo reggimento a Pisa; invece lo si portò in carcere a Genova e furtivamente lo si fece andare alle compagnie di disciplina. Terminata quest'assegnazione, siccome oltre ad essere un'onesta persona è anche

un operaio che ha saputo specializzarsi nel suo lavoro, egli potè occuparsi alla Spezia con un rilevante aumento di salario.

Dopo undici giorni che era là, lo arrestano e dopo sei giorni di arresto viene portato a Genova. Egli scrive al suo padrone: guardate che mi hanno portato via senza alcuna ragione, mi hanno accusato di furto ed io domando di smentire questo fatto perchè non ho mai rubato, non sono mai stato condannato per furto; e domanda al suo padrone se è pronto a riprenderlo.

Il padrone risponde questa testuale cartolina: « Non ho nulla in contrario a riprenderla al lavoro, ma devo prevenirla che giovedì scorso mi recai in questura e, parlando con quei signori, mi dissero che se ella ritornerà alla Spezia l'arresteranno di nuovo e la porteranno a Genova. »

Quest'operaio dunque non ha mai commesso nessun reato nè politico, nè comune, ed è vittima di una vera persecuzione da parte dell'autorità prefettizia e della questura di Genova; ed io chiedo all'onorevole sotto-segretario di Stato di far cessare questa persecuzione.

Esamini egli i documenti e provvegga affinchè questo cittadino possa liberamente guadagnarsi il pane e provvedere alla sua famiglia. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. L'interrogazione è esaurita.

Chiesa. Quell'accusa di furto è una calunnia. Cambieremo l'interrogazione in interpellanza. Sono tutte calunnie!

Cabrini. Sono i sistemi!

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Domando di parlare.

Presidente. È esaurita l'interrogazione. Del rimanente, l'onorevole Chiesa ha dichiarato che convertiva l'interrogazione in interpellanza.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* C'è il certificato penale!

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Essendo esaurite le interrogazioni, si passerà alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge iscritti nell'ordine del giorno.

Si faccia la chiama.

Del Balzo Gerolamo, *segretario,* fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Aguglia — Arconati — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Barnabei — Barracco — Barzilai — Battelli — Bergamasco — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Biscaretti — Bissolati — Bonanno — Bonardi — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bovio — Bracci — Branca — Brunicardi.

Cabrini — Caldesi — Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Caratti — Carboni-Boj — Carcano — Castiglioni — Cerriana-Mayneri — Cesaroni — Chiesa — Chimenti — Chinaglia — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coppino — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Credaro — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Danieli — De Bellis — De Cesare — De Gaglia — De Giacomo — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — Dell'Acqua — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Donadio — Donati Carlo.

Engel.

Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fazio — Fede — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fracassi — Franciana-Nava — Frascara Giacinto — Fulci Nicolò — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Gallini — Galluppi — Gattorno — Ghigi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Landucci — Lazaro — Lollini — Lovito — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzatto Arturo.

Majorana — Malvezzi — Mango — Mantica — Maraini — Marazzi — Maresca — Marsengo-Bastia — Mascia — Masciantonio — Massimini — Matteucci — Maurigi — Maury — Mazziotti — Meardi — Medici —

Mel — Mestica — Mezzanotte — Micheli —
Mirabelli — Montagna — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito — Nuvoloni.
Orlando.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Pan-
taleoni — Pantano — Papadopoli — Patrizii
— Pavia — Pavoncelli — Perla — Picardi
— Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene —
Pivano — Podestà — Poli — Prinetti.

Rampoldi — Resta-Pallavicino — Ricci
Paolo — Riccio Vincenzo — Rizzo Valen-
tino — Rocca Fermo — Ronchetti — Ro-
selli — Ruffo.

Sacconi — Sanarelli — Sani — Scara-
mella-Manetti — Serra — Sili — Silvestri
— Socci — Sola — Solinas-Apostoli —
Sommi-Picenardi — Sonnino — Sorani —
Soulier — Spirito Francesco — Squitti —
Staglianò — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tedesco — Ticci — Tizzoni
— Toaldi — Todeschini — Torraca.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio
— Valli Eugenio — Vallone — Vendramini
— Veneziale — Vienna — Vischi — Visoc-
chi — Vitale.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zanardelli — Zannoni — Zeppa.

Sono in congedo:

Brizzolesi — Bruniati.

Callaini — Calleri Enrico — Cavagnari
— Crespi — Crispi.

De Amicis — De Giorgio — Della Rocca.

Farinet Francesco — Finocchiaro Lucio
— Fortunato — Franchetti — Frascara Giu-
seppe — Fusco Ludovico.

Gattoni — Gavazzi — Grassi-Voces.

Indelli.

Libertini Gesualdo — Luporini.

Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Mo-
rando Giacomo — Morpurgo.

Orsini-Baroni.

Palberti — Pini — Pozzo Marco.

Quintieri.

Rizza Evangelista — Romanin-Jacur —
Rossi Teofilo.

Sanfilippo — Sanseverino — Santini.

Torlonia — Torrigiani — Turati.

Vollaro-De Lieto.

Sono ammalati:

Bonacossa.

Ciccotti — Cocuzza.

Di San Donato.

Farinet Alfonso.

Gianolio.

Manna — Marcora.

Personè.

Rizzetti — Rossi Enrico — Rovasenda.

Sono in missione:

Cottafavi.

Mariotti.

Pennati.

Assenti per ufficio pubblico:

Carugati.

Martini.

Pistoja.

**Discussione del disegno di legge per il servizio
economico ferroviario.**

Presidente. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Esercizio economico di ferrovie a traffico limitato comprese nelle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula.

Si dia lettura del disegno di legge.

Del Balzo Gerolamo, segretario, legge: (V. Stampato n. 208 A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi alcun oratore iscritto e nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È data facoltà al Governo di prendere accordi con le Società esercenti le reti del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Sicilia per procedere gradatamente, fino al 30 giugno 1905, all'esperimento dell'esercizio economico su linee o tratti di linee di carattere locale compresi nelle indicate reti e aventi un prodotto lordo medio non superiore a lire 10,000 annue per chilometro.

Questo limite non è applicabile per le linee o per i tratti di linea esercitati a trazione elettrica.

L'applicazione del regime economico sarà autorizzata con Decreto Reale su proposta del ministro dei lavori pubblici, d'accordo coi

ministri delle finanze, del tesoro, di agricoltura, industria e commercio e della guerra.

(È approvato).

Art. 2.

Le modalità e le condizioni tecniche, secondo le quali sarà effettuato l'esercizio economico su dette linee o tratti di linea, verranno determinate con Decreto del ministro dei lavori pubblici, sentito il Comitato Superiore delle strade ferrate.

Nel detto Decreto saranno stabiliti il tipo del materiale mobile, la velocità massima e quella minima commerciale e la composizione dei treni in rapporto con le condizioni della strada, e le prescrizioni vevoli a conciliare la sicurezza dell'esercizio con la razionale economia del medesimo, specialmente per quanto riguarda il numero e le attribuzioni del personale, la composizione e la circolazione dei treni.

Nello stesso Decreto potrà essere consentita, con speciali cautele, l'applicazione del telefono invece del telegrafo per la trasmissione dei dispacci necessari alla sicurezza e regolarità dell'esercizio. Il telefono dovrà installarsi anche nelle fermate nelle quali si effettua il servizio merci.

Il numero di coppie di treni viaggiatori sulle linee o tratti di linee, sui quali si applica l'esercizio economico, sarà superiore di almeno una coppia a quello cui la Società esercente è obbligata ai termini delle vigenti Convenzioni.

Se dopo un anno di esperimento il prodotto complessivo dei viaggiatori, bagagli, cani, biciclette, messaggerie e valori non avrà dato aumento sufficiente a compensare almeno lo importo dei ribassi delle tariffe relative, la Società esercente potrà, previa autorizzazione del Governo, sopprimere la detta coppia in più.

(È approvato).

Art. 3.

In tutti i casi nei quali verrà attuato l'esercizio economico di cui al precedente articolo 1, i diritti di bollo di centesimi 5 e di centesimi 50 rispettivamente stabiliti dall'articolo 20, n. 5, e dall'articolo 66, ultimo comma, del testo unico approvato col Regio Decreto 4 luglio 1897, n. 414, saranno sostituiti da una tassa di bollo proporzionale

all'importo dei biglietti per i viaggiatori e dei riscontri per le merci, nella misura dell'1 e mezzo per cento quando si tratti di trasporti a grande velocità, e del mezzo per cento quando si tratti di trasporti a piccola velocità.

(È approvato).

Art. 4.

Il Governo, tenuto conto delle condizioni speciali di ciascuna linea o tratto di linea su cui sarà attuato l'esercizio economico, potrà, col Decreto Reale di cui all'articolo 1, ridurre fino al limite minimo del 2 per cento l'imposta erariale stabilita per i trasporti a grande velocità dalle leggi 6 aprile 1865, n. 542, e 14 giugno 1874, n. 1945.

Le sovratasse destinate ad alimentare le Casse di previdenza del personale delle strade ferrate sono stabilite, per le linee o tratti di linea ad esercizio economico, in ragione di lire 0.50 per ogni 100 lire di prodotto.

(È approvato).

Art. 5.

In sostituzione delle tariffe generali e speciali approvate con la legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3ª), saranno adottate, per le linee o tratti di linea ad esercizio economico secondo la presente legge, tariffe generali e speciali, queste ultime ai sensi dell'articolo 416 del Codice di commercio, semplificate e stabilite su basi mediamente ridotte, tenuto conto, per ciascuna linea, delle necessità speciali del traffico al quale essa serve.

La riduzione delle tariffe potrà arrivare:

fino al 30 per cento, in media sui ribassi unitari, per le linee di prodotto superiore a lire 7500 a chilometro;

fino al 35 per cento, in media sui ribassi unitari, per le linee di prodotto da oltre lire 5000 a lire 7500 a chilometro;

fino al 40 per cento, in media sui ribassi unitari, per le linee di prodotto non superiore a lire 5000 a chilometro.

(È approvato).

Art. 6.

Pei servizi suburbani o locali e per quelli intesi a soddisfare speciali bisogni dell'agricoltura o dell'industria, o ad agevolare il trasporto degli operai e dei lavoratori dei campi, il Governo potrà autorizzare che su

linee o tratti di linea, non esercitati a regime economico, siano effettuati treni economici in aggiunta a quelli ordinari o in sostituzione di alcuni di essi, con le modalità tecniche e di esercizio previste nella presente legge e colle riduzioni di tasse e di tariffe di cui ai precedenti articoli 3, 4 e 5.

(È approvato).

Art. 7.

È fatta facoltà al Governo di applicare d'accordo con le Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, nei riguardi delle ferrovie che continueranno ad essere esercitate, per conto dello Stato, a regime normale, la sostituzione delle sopratasse proporzionali di bollo, di cui nell'articolo 3 della presente legge, alle attuali tasse fisse di bollo, nella stessa misura dell'uno e mezzo per cento pei trasporti a grande velocità e del mezzo per cento per quelli a piccola velocità.

(È approvato).

Art. 8.

È fatta facoltà al Governo di estendere in tutto o in parte le disposizioni della presente legge alle altre ferrovie esercitate dalla industria privata, quando intervengano speciali accordi per assicurare un provento non inferiore a quelli in corso per la tassa di bollo e per l'imposta sui trasporti, e che le linee non siano concorrenti alle ferrovie dello Stato.

(È approvato).

La Commissione propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a volere, tenuto conto dei risultati che darà l'esperimento dell'esercizio economico sulle ferrovie a traffico limitato comprese nelle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, presentare, quanto prima sarà possibile, un disegno di legge che estenda anche alle ferrovie private le agevolanze concesse dal presente progetto alle ferrovie dello Stato. »

De Nava, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole ministro, crede di accettare questo ordine del giorno?

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di dichiarare alla Camera che il Governo accetta pienamente l'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

E, poichè ho facoltà di parlare, credo di non fare cosa sgradita alla Camera se, trattandosi di votare oggi questa legge sull'esercizio economico delle strade ferrate, darò un cenno dei risultati che si sono ottenuti nel primo esperimento che si è fatto di questo servizio economico sopra 43 chilometri di strada ferrata, quanti ve ne sono tra Bologna e San Felice.

I risultati nel decorso mese di maggio (poichè l'esercizio economico ha cominciato a funzionare appunto il giorno primo di quel mese) sono stati i seguenti.

Quanto ai viaggiatori, che nel maggio 1900 furono 4279, nel maggio di questo anno sono ascesi alla cifra di 23,406 dando così un movimento più che quintuplicato, in confronto di quello dell'anno scorso.

Per quanto riguarda le merci, da tonnellate 1,100 si è saliti a 1,720, con un aumento all'incirca del 60 per cento.

Il prodotto dei soli viaggiatori (poichè per le merci non ho ancora avuto i risultati) da lire 6,878 è salito, nel maggio ultimo, a 13,730.

Vi sono state però alcune maggiori spese, per la trazione elettrica e per l'aumento nel numero delle corse; poichè il servizio si fa in parte con treni a vapore e in parte con carrozze elettriche, e la spesa per la trazione elettrica è stata di lire 5,160. Ma, mettendo di fronte a questa spesa una economia, per una coppia di treni a vapore in meno, di lire 2,012 e una economia nel personale di stazione di circa lire 1,000, oltre a quella sul personale di sorveglianza, di lire 530, abbiamo in tutto 3,542 lire di economie, così che, in tutto, si è avuta una maggiore spesa di 1,618 lire e un maggior prodotto, soltanto pei viaggiatori, di lire 6,852.

Se questi risultati, come io mi auguro, si avranno costantemente, si otterrà col solo maggior movimento dei viaggiatori un maggior prodotto ragguagliato ad anno di lire 82,224, cioè per chilometro lire 1,912.18. E il prodotto chilometrico della intera linea salirà così da lire 3461.49 a lire 5373.67.

Non si dorrà la Camera se le ho dato tali notizie; giacchè questi risultati sono così soddisfacenti che io credo mio debito, prima che si votasse la presente legge, dimostrare di quanto grande beneficio potrà essa riuscire nell'interesse dello Stato, ed insieme della economia nazionale. (Benissimo! Bravo!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

De Nava, relatore. Ringrazio, a nome della Commissione, l'onorevole ministro per avere accettato l'ordine del giorno proposto dalla Commissione stessa. Aggiungo una preghiera, anche a nome della Commissione: che i provvedimenti richiesti nell'ordine del giorno siano presentati il più presto che sarà possibile, in quanto che non sarebbe giusto di lasciare le ferrovie esercitate dalle Società private in condizioni di disuguaglianza, rispetto alle ferrovie dello Stato.

E poichè abbiamo piena fiducia che gli esperimenti di esercizio economico che si faranno sulle ferrovie dello Stato daranno un buon risultato, siamo certi che si potrà anche sollecitamente presentare un disegno di legge che estenda queste agevolazioni anche alle ferrovie private.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Mi è grato di dichiarare che spero di potere, nel più breve tempo possibile, presentare il disegno di legge cui allude l'onorevole De Nava; disegno di legge il quale possa contemperare i benefici delle Società con gli interessi del Governo.

Presidente. Pongo a partito l'ordine del giorno della Commissione, che è accettato dal Governo.

(È approvato.)

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1901-902.

La discussione di questo bilancio giunse sino al capitolo 26.

« *Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.* — Capitolo 27. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per

eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della soprattassa d'esame (Regio Decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3ª), lire 7,698,401.43.

Primo iscritto su questo capitolo è l'onorevole Squitti; ha facoltà di parlare.

• **Squitti.** Onorevoli colleghi, con animo lieto, sinceramente, mi compiaccio che il ministro della pubblica istruzione, dando un esempio raro di coerenza e di coraggio, ripeta dal banco del Governo le stesse idee sostenute dal suo posto di deputato. Dei vari oratori che in questa discussione si sono intrattenuti sulle condizioni delle nostre Università, nessuno, come l'onorevole Nasi, è sceso in fondo con tanto senso di opportuna modernità. Egli, schivo d'ogni esagerazione come d'ogni ipocrisia, ha fatto il vero quadro dei mali che travagliano i nostri Atenei, e quanto ai rimedi ha promesso di apportarvi quelli soltanto che le misere risorse del bilancio gli avrebbero permesso.

Io, pienamente d'accordo con lui che sia meglio fare il poco che è possibile, piuttosto che guardare al molto, che non giungerebbe mai, sottopongo all'attenzione sua e della Camera pochi suggerimenti, i quali secondo me potrebbero essere della più pronta e pratica attuazione.

Gli insegnanti universitari, siano ordinari, straordinari, incaricati o liberi docenti, tutti si lagnano, chi più chi meno, della scarsa remunerazione del loro lavoro e tutti hanno ragione e tutti potrebbero aver torto. Non vi meravigli questa contraddizione, onorevoli colleghi. La remunerazione è scarsa e talvolta ridicola per quei professori che, votati alla scienza, di essa esclusivamente si occupano e non trovano altrove fonte alcuna di guadagno.

La remunerazione, invece, è lauta per coloro i quali della cattedra si servono ad allargare la propria clientela professionale e per i quali la cultura della scienza è la più accessoria delle loro occupazioni. Per i primi l'aumento di stipendio sarebbe un vero atto di giustizia, per gli altri sarebbe assai male impiegato. Ma come si fa a distinguerli fra loro? Non vi sarebbero che due modi: l'uno di vietare l'esercizio professionale a tutti i professori ufficiali, aumentando a tutti lo stipendio; l'altro di elevare gli stipendi soltanto a quelli insegnanti, che, per la natura della

materia che professano, non possono esercitare nessuna professione lucrosa.

Una seconda riforma sarebbe l'abolizione dello straordinariato.

La Camera conosce come sia stato argomento molto dibattuto quello che si riferisce alla nomina degli straordinari. Vi è ora in corso un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, secondo il quale non si potrebbe divenire professore straordinario che per concorso.

Presentemente, per la legge Casati, bene interpretata dall'onorevole Baccelli quando fu ministro, gli straordinari dovrebbero essere scelti dal ministro senza concorso. Però è innegabile che gli straordinari della legge Casati corrispondono, realmente, agli incaricati di oggi.

Il tipo di professore straordinario, come oggi esiste, non viene dalla legge; ma piuttosto dalla consuetudine. Comunque sia io non saprei propugnare la nomina ministeriale degli straordinari e tanto meno la loro nomina per concorso, perchè non riesco a concepire un concorso che dovrebbe avere effetto per un solo anno.

Illogico è inoltre il modo onde è regolata la promozione degli straordinari ad ordinari; poichè sono maggiori le guarentigie che si richiedono per professori pervenuti allo straordinariato mediante concorso, mentre dovrebbe essere il contrario.

Secondo me, lo straordinariato, figura giuridicamente ibrida ed ingiustificata, dovrebbe totalmente abolirsi.

Degli attuali straordinari una gran parte potrebbero conseguire la promozione ad ordinario ed alcuni pochi, che, o si sono fermati nella loro carriera scientifica, o professano materie molto secondarie, rimarrebbero incaricati conservando lo stipendio che attualmente godono.

A questa riforma, che sarebbe la più giusta e la più pratica, potrebbero opporsi un ostacolo di bilancio ed un ostacolo legale; il primo proverrebbe dall'aumento degli stipendi degli straordinari promossi ad ordinari, il secondo dalla legge Casati che fissa il numero degli ordinari in ciascuna Facoltà.

Quanto alla difficoltà del bilancio dimostrerò in appresso come possa essere superata, con l'economia che si trarrebbe sopprimendo i corsi liberi dei professori ufficiali.

Quanto all'ostacolo legale sembrami or-

mai tempo di modificare per legge, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, quegli articoli della legge Casati che si sono resi incompatibili coll'odierna funzione delle nostre Università. La legge Casati, infatti, definì il numero dei professori ufficiali, allorché immensamente minori erano gli insegnamenti nelle varie Facoltà. Niente di più giusto sarebbe ora che si provvedesse con apposita legge alla soppressione di quell'ingiustificabile limite. Ciò sarebbe reclamato anche da un sentimento di equità e di eguaglianza di diritti, almeno fra gli Atenei maggiori, perchè alcuni di essi, come quello di Napoli, di Bologna e fors'anco di Pisa, essendo retti da leggi speciali, non hanno restrizioni di sorta, relativamente al numero dei professori ordinari, mentre altre Università non meno importanti, come quelle di Torino, di Roma, ecc., essendo rette dalla legge Casati, sono prive del beneficio dell'illimitato numero dei loro professori ordinari.

Passiamo, finalmente, alla libera docenza. Essa non è un organismo così debole come in generale si crede: altrimenti da quanto tempo sarebbe disperso! La sua sentenza di morte, pronunciata dalla docenza ufficiale, non è stata ancora eseguita, quantunque la tortura siasi esercitata con sempre crescente crudeltà. In questi ultimi anni però la libera docenza ha avuto l'inaspettata fortuna di avere, nell'onorevole Nasi, un giusto quantunque non pietoso difensore, ed è per questo che avrei desiderato che l'onorevole ministro fosse presente. Egli vuole rialzare le sorti della libera docenza non con facili concessioni, ma elevandone la dignità dal punto di vista intellettuale e morale.

La libera docenza deve nobilmente esercitarsi per avere il dritto di respingere l'invasione della docenza ufficiale. Questa non deve, male interpretando e peggio seguendo un'improvvida disposizione della legge Casati (disposizione forse tollerabile 42 anni or sono), creare degli insegnamenti immaginari e sostenere una concorrenza sleale coi privati docenti.

L'idea dell'onorevole ministro, che l'esercizio della libera docenza dovrebbe essere interdetto ai professori ufficiali, è stata anche accolta dalla Commissione, di cui io avevo l'onore di far parte, che ha studiato il disegno di legge dell'onorevole Baccelli sull'au-

tonomia universitaria, e chi tale idea ha proposto è stato un nostro collega, decoro e lustro dell'insegnamento ufficiale, l'onorevole Tizzoni.

Ed allora se si abolisse l'esercizio della libera docenza, da parte dei professori ufficiali, si risparmierebbe tanto quanto basterebbe ad elevare gli stipendi dei nuovi professori ordinari, promossi dopo l'abolizione dello straordinariato. Nel tempo istesso la libera docenza acquisterebbe senza dubbio quel decoro che ora le manca e che dovrebbe essere desiderato anche dai professori ufficiali la gran parte dei quali, se ricordasse di aver ricevuto con la libera docenza il suo battesimo cattedratico, dovrebbe guardare con maggior sentimento di fraternità i suoi men fortunati compagni di lavoro. Poichè non è detto che in Italia non vi siano stati e non vi siano di coloro che non essendo mai usciti dalla modesta sfera del libero insegnamento abbiano saputo guadagnarsi un posto eminente sia nell'opinione degli scienziati, sia nella stima dei giovani, sia finalmente nella reputazione del pubblico.

Concludendo, i due rimedi immediati, pel miglioramento del personale insegnante nelle Regie Università, sia ufficiale sia privato, sarebbero l'abolizione dello straordinariato ed il divieto dell'esercizio della libera docenza ai professori ufficiali.

Queste misure, che son consentite anche dall'attuale condizione del bilancio, spero che saranno adottate dall'onorevole ministro, il quale, attuandole, sia pur certo che non avrà a pentirsene.

Io auguro all'onorevole Nasi, intanto, che il suo passaggio alla Minerva lasci orme sapienti e provvide, e che il suo nome possa essere indissolubilmente legato al beninteso miglioramento dei nostri Atenei. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Mi sono iscritto su questo capitolo del bilancio per presentare all'onorevole ministro alcune raccomandazioni, delle quali le une sono di indole generale, le altre di carattere, dirò così, locale.

Due sono quelle di indole generale: la prima riguarda la chiamata dei professori, i quali fanno parte di Commissioni per i concorsi alle cattedre per le Università o per le scuole secondarie.

Questa chiamata di professori molto spesso avviene mentre sono aperti i corsi delle lezioni, onde io credo che, e per le già troppe vacanze che noi abbiamo nel calendario, e a cagione delle nuove disposizioni legislative sancite dalla Camera, che io non votai, per cui settanta professori siedendo o qui fra noi o nel Senato, debbono di necessità stare assenti dalle Università, sia reso sempre meno esteso ed efficace l'insegnamento.

L'onorevole ministro chiami quei professori, quando le lezioni tacciono, ed allora avrà integrata una circolare, che io lodo e che è stata diramata nel mese di marzo dal suo valente collaboratore onorevole Cortese, che io vedo qui presente, circolare che fa richiamo ai rettori ed ai capi degli istituti superiori perchè siano ben osservate le disposizioni intorno alle assenze dei professori dalla scuola.

L'altra raccomandazione d'indole generale, che io devo fare all'onorevole ministro, si ripete qui in sede dell'articolo, mentre è stata già fatta da me nella discussione generale; ma qui si ripete di necessità, perchè allora l'onorevole ministro si scordò di darmi risposta, ciò che era quasi naturale, data l'ampiezza insueta della discussione svoltasi.

L'anno passato, il 15 marzo, come io ricordo bene, il Consiglio di Stato a sezioni riunite, deliberava, noti bene l'onorevole ministro, io non giudico per ora se a ragione o a torto, che un libero docente potesse esercitare il suo insegnamento in qualunque Università del Regno.

Questo parere era dato a maggioranza dal Consiglio di Stato, ed il ministro richiese allora del suo parere il Consiglio Superiore della pubblica istruzione, che fu di contrario avviso.

Ora la contesa, chè tale può chiamarsi, da un anno rimane insoluta, mentre ci sono due domande di liberi docenti, per quanto io ne so, una del dottor Ratto, l'altra del dottor Ferri (l'onorevole Mantica dice, che altre più ve ne sono) che restano sospese; ed essi si aspettano e chiedono di poter insegnare in Università diverse da quelle in cui presero la libera docenza. Così, aspettando il verdetto del ministro, passa per loro il tempo utile per l'esercizio della libera docenza e però hanno tutto il diritto di lagnarsi.

Ripeto, non giudico; ma raccomando al-

l'onorevole ministro di risolvere presto questa, che è veramente una questione importante e assistita, or non posso a meno di dirlo, da ragioni di convenienza e di giustizia.

E vengo alle raccomandazioni, che ho detto di carattere locale. Sono specialmente queste tre.

L'onorevole Cortese, che mi sta ascoltando, ricorda come in certa occasione io gli abbia rivolto una interrogazione, la quale riguardava la clinica psichiatrica di Pavia. Allora io gli raccomandavo di provvedere, perchè quell'istituto fosse finalmente aperto al suo pratico insegnamento; ma con assetto degno, e conveniente all'alto ufficio suo. L'onorevole sotto-segretario di Stato mi rispose, in quella occasione, essere intento del Ministero di provvedere degnamente, ed io presi atto, ringraziando, dell'affidamento datomi. Qui rinnovo le raccomandazioni: perchè sono ormai tre anni che quell'istituto non funziona come dovrebbe e io voglio ora sperare che, per lo meno, all'aprirsi del nuovo anno scolastico si trovi modo di aver tutto pronto; locali e materiale clinico, imperocchè gl'insegnamenti dell'elettro-terapia e della neuropatologia, non potranno mai tenere il luogo dell'insegnamento della psichiatria e della clinica psichiatrica, che è costitutivo per legge, o fondamentale, e non si sostituiscono nè per corso libero nè per incarico.

Questo, per ciò che riguarda l'istituto di clinica psichiatrica; ma un'altra, e non minore raccomandazione mi permetto di fare, sempre di ordine locale, e questa si riferisce all'Istituto di anatomia patologica dell'Università di Pavia. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su quell'Istituto, che, mentre deve compiere una funzione universitaria importantissima, ha la dotazione irrisoria, di 1500 lire, come rilevo dall'annuario; mentre l'identico Istituto di Torino dispone di 8 mila lire (di che sono ben lieto) con una popolazione scolastica (parlo della medicina) non di molto superiore.

E veda, onorevole ministro, di quella misera dotazione la più gran parte deve essere consumata dal direttore dell'Istituto per la illuminazione, pel riscaldamento, per la conservazione dei preparati e dei ferri, che si devono usare per le sezioni cadaveriche. Quindi è che non rimane quasi più nulla per tenere il gabinetto in quel decoro scientifico che è necessario.

Tanto più, onorevole ministro, le raccomandando quell'Istituto, in quanto non vi è Università italiana, pari di grado a quella di Pavia, per numero di studenti, che abbia così scarso assegno per la anatomia patologica.

Ed ora la terza ed ultima raccomandazione: a Pavia, col nobile concorso della Cassa di risparmio di Lombardia, si è istituito un insegnamento teorico-pratico della pellagra, e tale insegnamento è dato dal professore Devoto.

La Cassa di risparmio di Lombardia (veda, onorevole ministro, il saggio contributo) ha dato 4,000 lire per suo concorso all'alto intento, poichè riconobbe la necessità di un tale insegnamento, e certo tutti se ne compiaceranno, quando pensino che in Lombardia si hanno intorno a 28 mila pellagrosi, dei quali 8 mila, secondo leggo in un recente scritto scientifico, nella sola provincia di Brescia.

Così facendo, l'Istituto lombardo ha provveduto non solo dal punto di vista del bisogno economico, ma, ciò che è più, anche da quello morale, perchè l'opera sua prelude al concorso che le Province lombarde si dispongono a dare all'Ateneo pavese, che è studio loro, con doverosa e nobile solidarietà di intenti.

Prego quindi l'onorevole ministro perchè, d'accordo col suo collega dell'agricoltura, voglia disporre di guisa, che quell'insegnamento duri, a vantaggio di tutta la regione, che già ne profitta. Anzi io lo vorrei anche pregare, che nella stessa Università di Padova fosse provveduto ad un identico insegnamento, considerato, che la regione veneta, come la lombarda, ha un numero di pellagrosi veramente eccezionale.

E poichè il contributo della Cassa di risparmio in Milano all'Ateneo pavese mi richiama alla mente la vertenza relativa alla costituzione del Consorzio universitario lombardo, io mi auguro che l'onorevole ministro, non uso mai a promettere invano, dia presto sanzione di decreto al disegno di statuto che in proposito gli fu presentato già dal rettore di quella Università.

Egli farà opera saggia, degna di lui, degna degli studi superiori, ond'io, senza più, dei suoi affidamenti assai, fin da ora, lo ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

Riccio Vincenzo. Ho chiesto di parlare per fare una raccomandazione.

La legge Casati istituiva una ispezione per gli istituti superiori, istituzione che venne abrogata al tempo del ministro Berti e che, sebbene richiamata poi nuovamente in vigore, è ora caduta in disusuetudine.

Tutta la discussione generale sulle nostre Università ha provato come dal lato amministrativo esse lascino molto a desiderare.

Visono nel regolamento universitario molte disposizioni di carattere disciplinare, riguardanti il numero delle lezioni, l'orario, le assenze dei professori, il permesso di mutare le ore della lezione, e via dicendo, disposizioni che non sono osservate come si dovrebbe, appunto perchè l'ispezione voluta dalla legge Casati non è più osservata.

Il ministro, nel discorso con cui chiuse la discussione generale, riconosceva il gran male di molte Università, nelle quali vi sono varî professori che non fanno lezione. Più volte nella Camera è stato notato come il funzionamento disciplinare ed amministrativo di esse lasci molto a desiderare.

Non crede l'onorevole ministro che sia il caso di richiamare in vigore, se non la lettera, lo spirito dell'articolo 17 della legge Casati e di esercitare una maggiore vigilanza sul funzionamento delle nostre Università? Naturalmente vi deve essere libertà completa ad assoluta d'insegnamento; nessuna vigilanza, nessuna ispezione, nessuno sguardo su ciò che si insegna e come si insegna; ma dal lato amministrativo vi sono norme regolamentari che devono essere applicate.

La necessità di maggiore vigilanza sul funzionamento delle Università è tanto più necessaria adesso che i rettori sono nominati dai professori, e quindi questa loro qualità di essere gli eletti dei professori rende ad essi meno agevole il mantenimento della disciplina.

In quest'ultima discussione, da varie parti della Camera, è stato notato lo spettacolo di professori che si dimenticano di far lezione, di professori che percepiscono due o tre stipendi pure non insegnando, della disciplina rilasciata in quasi tutte le Università.

Io credo quindi che sarebbe opportuno di ritornare alle disposizioni della legge Casati circa le ispezioni universitarie, e di ciò

faccio viva raccomandazione all'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ticci.

Ticci. Nella discussione generale del bilancio della pubblica istruzione sono stati lamentati molti inconvenienti: primo, la poca serietà degli esami; secondo, la poca disciplina scolastica; terzo, l'assurdo che giovani i quali penetrano la prima volta nel limite dell'Università abbiano il diritto di scegliere i corsi e gli studi che vogliono percorrere.

Io sarò brevissimo nell'esame di queste quistioni; non lo dico per modo di dire: io manterrò la promessa; ne stia sicura la Camera.

Quanto alla poca serietà degli esami, io credo che essa dipenda dalla molteplicità degli studi e degli insegnamenti che costituisce pur troppo una pleora negli Istituti di istruzione secondaria e superiore. Se la divisione del lavoro è stata di stimolo al progresso industriale e scientifico, io credo che lo sminuzzamento degli insegnamenti e la specializzazione eccessiva non giovi nei riguardi didattici, perchè è difficile determinare i confini degli insegnamenti specializzati e perchè credo che questa varietà di insegnamenti crei quegli enciclopedici che, per sapere tutto di tutto, non sanno nulla di nulla. (*Benissimo!*)

Ora, quando vediamo che nello insegnamento universitario nella facoltà giuridica si hanno diciotto insegnamenti obbligatori, senza i complementari, e che questi insegnamenti si debbono compiere ed esaurire in quattro anni in poche ore di lezione, con le vacanze ufficiali e con quelle abusive, io dico che gli studi non possono essere seri, e se non sono seri gli studi mi pare che non possano essere seri gli esami.

Quindi io credo che a questo inconveniente gravissimo si debba porre riparo, e richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica circa un ordinamento più razionale degli studi superiori, o rendendo facoltativi insegnamenti che ora sono obbligatori o ristabilendo le due lauree, quella giuridica e quella politico-amministrativa, o aggruppando insegnamenti che, per la loro omogeneità possono essere benissimo associati.

In ordine alla disciplina scolastica io ho poco da dire. La disciplina non è che la for-

mula del dovere, non è che il frutto della educazione, e per conseguenza la disciplina scolastica dipende pienamente dallo ambiente. Io credo poco alle prescrizioni dei regolamenti e poco a quelle delle autorità: se il sentimento del dovere non si prova, è molto difficile costringere alcuno ad adempierlo con gli articoli di un regolamento o coi provvedimenti di autorità. Quanto poi all'ultima proposizione che ho messa innanzi, io insisterei perchè l'onorevole ministro della pubblica istruzione togliesse l'inconveniente, che giovani i quali entrano per la prima volta nelle Università, possono regolare essi stessi l'ordine dei loro studi e magari cominciare dove dovrebbero finire e finire dove dovrebbero cominciare.

Perchè io, per la lunga pratica che ho dell'insegnamento universitario, posso attestare che questi giovani bene spesso fanno precedere insegnamenti (dappoichè anche la scienza ha la sua gerarchia) che invece dovrebbero seguire: così prendono l'esame di istituzioni di diritto romano dopo aver fatto l'esame di diritto romano, come prendono l'esame di anatomia dopo aver frequentato le cliniche universitarie.

Io queste modestissime domande rivolgo all'onorevole ministro, affinchè voglia provvedere in proposito, giacchè non credo che si possano fare riforme radicali. Le *instaurationes ab imis fundamentis* presentano degli ostacoli in sè, e ne incontrano anche nella mutabilità stessa degli uomini che si trovano al potere, i quali vi durano presso a poco quanto duravano i connubi delle matrone romane, che contavano i mariti dagli anni. (*Commenti — Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

Battelli. Io parlo anche a nome degli altri colleghi della provincia di Pisa, onorevoli Orsini-Baroni, Tizzoni, Bianchi e Ginori-Conti, per portare qui la voce di una Università grande per le sue tradizioni e per i risultati offerti sino ad ora, l'Università di Pisa, la quale in questo momento impegna la sua lotta suprema coi moderni bisogni dell'insegnamento dovuti al progresso continuo della scienza e all'aumentato numero di suoi studenti. In questa lotta è necessario che il Governo porti il suo concorso agli sforzi che gli enti locali fanno per mantenere l'Università all'altezza che

ha potuto conservare sin qui. Ed io sono certo che la mia parola non parrà ingiusta nè ai colleghi nè all'onorevole ministro, poichè un provvedimento simile è stato già chiesto ed ottenuto dalla Camera per altre cospicue Università, come quelle di Roma, Torino, Pavia, Bologna e Napoli. Da molti anni, Pisa fa enormi sacrifici pel suo Ateneo. Il Comune ha elargito nell'ultimo trentennio lire 1,499,000, la Provincia lire 527,000 e la Cassa di risparmio 302,000: in totale sono circa lire 2,320,000 che gli enti locali hanno dato nell'ultimo trentennio per la loro Università.

Intanto il numero degli studenti è andato così rapidamente crescendo, che da 600 circa, quanti erano nel 1890, sono saliti, con aumento continuo, al numero cospicuo di 1,200; talchè si comprende che locali ed arredi non sono più sufficienti.

Preoccupati di questo stato di cose, gli enti locali, costituitisi in Consorzio, hanno decretato un contributo di 700 mila lire per un piano di riorganizzazione ed ampliamento degli Istituti universitari. Questo piano però importa la somma totale di 2 milioni e 200 mila lire; ed è precisamente il rimanente milione e 500 mila lire che noi chiediamo al Governo.

Onorevole ministro: voi, sabato, con parola calda di entusiasmo esprimevate l'impressione che avevate ricevuto visitando i laboratori e le scuole dell'Università di Padova dove ammiraste, ad onta della mancanza dei mezzi, l'alto spirito scientifico che, alimentato dall'entusiasmo dei giovani e dei maestri, sa dare risultati miracolosi, e promettevate che avreste dato a quel glorioso Ateneo tutto il vostro aiuto.

Orbene, onorevole ministro: per l'Università di Pisa, voi potreste ripetere le stesse parole che per quella di Padova: esse si somigliano perfettamente; ed io posso ben dirlo, io che prima di occupare la cattedra di Pisa sono stato per un biennio professore di fisica nell'Università di Padova, e quindi conosco bene ambedue gli Atenei ed i loro laboratori.

A Pisa, oltre a ciò, havvi uno speciale Istituto universitario che merita la vostra attenzione e che giustifica i più pronti provvedimenti per la nostra Università: voglio dire la Scuola normale superiore la quale, mentre nel campo delle lettere ha dato uo-

mini illustri come il Carducci, il D'Ancona, il Villari, il Mazzoni, il Graf, ecc., nel campo delle scienze ha fornito gran parte dei più eminenti cultori d'Italia e una parte notevole dei professori delle nostre Università.

E poichè d'altronde l'onorevole Nasi sa bene che l'Università non deve essere solamente a scuola dove si impartisce il sapere, ma deve essere in pari tempo il focolare sacro, perenne, che alimenti la vita scientifica della Nazione, così egli avrà per Pisa una ragione di più per migliorarne e aumentarne gli istituti scientifici.

Un mezzo grande di facilitazione gli viene offerto dall'opera solerte del rettore dell'Università di Pisa, il quale con tanta abnegazione spende la propria attività per questo nobile scopo. Egli ha già stabilito con la Cassa di risparmio locale, che questa anticiperà tutta la somma di un milione e 500 mila lire purchè il Governo in tante annualità la restituisca, con un frutto molto modesto, al disotto del 3 per cento. In questo modo, con un piccolo stanziamento in bilancio, l'onorevole ministro potrà conservare all'Università di Pisa il glorioso nome che ha saputo conquistarsi. Ed io sono tanto convinto che egli accetterà la nostra domanda, che fin d'ora gliene faccio i più vivi ringraziamenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica.

Mantica. Telegraficamente, come si addice nella discussione dei capitoli, voglio richiamare l'attenzione del ministro circa una questione che apparirebbe soltanto ideale, ma che invece è pratica, per le conseguenze giuridiche che ne derivano. Spetta o no ai liberi docenti, agli effetti legali, il titolo di professore? Questo, specialmente per la Facoltà di giurisprudenza, ha una conseguenza pratica che molti colleghi conoscono. La legge per l'esercizio della professione degli avvocati e procuratori del 1874 stabilisce all'articolo 9, numero 2, che possono essere iscritti all'Albo degli avvocati esercenti e procuratori, i laureati in giurisprudenza, i professori di diritto ed i dottori aggregati delle Università del Regno, dopo cinque anni di esercizio, e all'articolo 15: « Sono ammessi a patrocinare davanti alla Corte di cassazione i professori di diritto delle Università del Regno. »

Ora alcune Cassazioni e alcune Corti di

appello del Regno ammettono i liberi docenti, altre no, dicendo non essere i liberi docenti professori agli effetti legali. Ora questo diverso trattamento fa sì che a Roma qualche nostro collega, libero docente, è iscritto nell'Albo degli avvocati ed ammesso a patrocinare davanti alla Cassazione, mentre altri, con uguale diritto, non sono ammessi ad uguale esercizio. Un decreto del ministro potrebbe dirimere questa controversia, e stabilire che i liberi docenti, come è nello spirito della legge, sono, e dovunque, professori agli effetti legali. Aspetto da lui una speciale assicurazione intorno a questo punto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tizzoni.

Tizzoni. I colleghi che mi hanno preceduto hanno così largamente e così sapientemente trattato le questioni che concernono l'istruzione superiore, che a me pochissimo rimane a dire. Potrei quindi dispensarmi dal parlare, e lo farei volentieri, se non credessi mio dovere insistere circa alcuni punti che giudico di molto interesse per la vita ed il buon andamento delle nostre Università.

Già un collega, che mi ha preceduto nella discussione, ha trattato la questione concernente gli stipendi del personale universitario. Egli per altro ha rivolto lo sguardo soltanto in alto, dimenticando quella parte del personale che ci coadiuva così valorosamente nel lavoro: cioè il personale di servizio, il personale subalterno.

Io non voglio insistere troppo, nè portare qui alla Camera molte cifre; l'ho fatto altre volte ed allora ho discusso la questione molto largamente. Oggi mi basta soltanto ricordare che fra il personale subalterno esistono ancora assistenti che hanno solamente 400 lire l'anno di stipendio, e degli inservienti che sono molto meschinamente retribuiti e dai quali si esige un lavoro pari, se non superiore a quello del professore. E si noti che gli assistenti i quali, come ho detto, sono così malamente retribuiti, hanno già una laurea, e che da essi esigiamo un lavoro molto assiduo ed intelligente, nonchè la rinuncia completa a qualunque esercizio professionale.

Ora mentre a me pare giusto che si pensi agli stipendi di altri impiegati dello Stato, dei maestri, dei professori delle scuole secondarie, ecc., che sono egualmente molto mal retribuiti, credo non si debba dimenticare nemmeno il personale a cui ho fatto allu-

sione, e proporrei che ad esso si provvedesse, valendosi delle economie stesse di questo capitolo del bilancio, in modo da portare indistintamente il personale di servizio ed il personale degli assistenti ad uno stipendio medio di 800 lire per i primi, di 1200 per i secondi; e con ciò rimanendo sempre per questi ultimi molto al disotto del termine massimo consentito dalla legge, che è di 2250.

Il collega Squitti ha rivolto la sua attenzione allo stipendio degli insegnanti; ed io credo molto opportunamente perchè questa è una questione di giustizia sulla quale tutti dobbiamo convenire; solo ciascuno di noi sente diversamente il modo col quale si deve ad essa provvedere.

L'onorevole ministro, nel suo splendido discorso che io ho ascoltato con la massima attenzione, diceva che egli non sarebbe alieno dal concedere un compenso qualsiasi a quegli insegnanti che coltivano esclusivamente la scienza, riconoscendo con questo, e molto giustamente, una differenza nella condizione economica dei vari professori, che deriva dalla possibilità, o meno, di proventi straordinari oltre dello stipendio. Effettivamente le condizioni di questi professori non possono essere delle più floride; per cui se non si sta bene in basso, come prima dimostrai, neanche in alto si gode e in qualche modo bisogna provvedere.

Perchè non è poi di ottomila lire, come diceva il ministro, lo stipendio del professore ordinario, perchè non sempre si arriva, come prima tappa, al posto di professore ordinario; invece le ottomila lire si raggiungono appena dopo 30 anni di servizio e quando il professore ha circa 65 anni di età!

Lo stipendio del professore ordinario è di cinquemila lire quale fu stabilito dalla legge Matteucci del 1862; ora se tale somma era giusta a quell'epoca, vale a dire 40 anni indietro, non è più giusta oggi con le imposte cresciute e con la diminuzione del valore della moneta.

Per questo io credo che sia urgente di provvedere in qualche modo a tale questione, di cui risentiamo, si può dire, ogni giorno gli effetti dolorosi; e non tanto per il malcontento che genera, perchè questa classe di cittadini è ormai abituata ad ogni sorta di sacrifici, ma perchè l'attuale stipendio dei professori effettivamente non basta più ai bisogni ed alle cresciute esigenze della vita.

Se l'onorevole ministro vorrà evocare dal suo Ministero una pratica lunga, risultante da una specie d'inchiesta fatta da un professore universitario intorno a quanto si riferisce alle condizioni economiche e finanziarie dei vari insegnanti degli Atenei stranieri, vedrà che l'Italia resta, se non al disotto di tutte le nazioni, per lo meno alla pari con la Spagna.

Si dirà certamente: ma anche in Germania la misura dello stipendio non è poi tanto più larga di quella di altri paesi! Ma in Germania, rispondo, c'è un altro fattore che contribuisce a migliorare le condizioni dei professori, perchè sono restituite al professore le tasse di iscrizione. Ebbene, io credo che sarebbe molto provvido di adottare anche in Italia una simile riforma, quale appunto fu proposta dal collega Baccelli nella sua legge universitaria. In questo caso, senza bisogno di aumentare lo stanziamento del capitolo, e soltanto gravando leggermente la mano sulle tasse universitarie (cosa che credo utile per lo sfollamento delle Università, quando una larga parte di esenzioni fosse fatta pei diseredati dalla fortuna) noi ci potremmo facilmente trovare alla pari con le altre nazioni, che sono indubbiamente alla testa del movimento scientifico e civile.

Ma si è detto e ripetuto anche in questa Aula che, se effettivamente gli stipendi sono piuttosto meschini, in fondo i professori non fanno lezione.

Questa, onorevoli colleghi, effettivamente è una leggenda che si ripete troppo spesso: ci sono, è vero, professori negligenti, come ci sono dei negligenti in qualunque classe di cittadini...

Voci. Anche nella Camera. *(Si ride).*

Tizzoni. ...ma l'eccezione non infirma la regola, nè deve servire per screditare una intera classe molto benemerita; invece la verità è questa, che il maggior numero dei colleghi professori è zelante nell'adempimento dei propri doveri. Io so, per esempio, di molti clinici, i quali sarebbero obbligati a fare tre lezioni alla settimana, e invece ne fanno cinque e in alcune Università anche sei; conosco colleghi che, per compensare qualche vacanza che può essere fatta abusivamente durante l'anno, nel mese di maggio fanno lezione tutti i giorni e per un'ora e mezza; e la riprova di quanto affermo è questa: che in fondo il programma del nostro corso, nelle

sue parti fondamentali, riusciamo sempre a svolgerlo.

Ora quello che io credo più grave non è tanto questa diserzione volontaria dalla scuola per parte dei professori, quanto certe vacanze abusive degli studenti che riducono le lezioni a segno, d'aver fatto dire a qualcuno che l'anno scolastico è trasformato in una lunga vacanza interrotta di tanto in tanto da qualche lezione.

A questa condizione di cose, che è grave perchè oramai è divenuta generale e progressiva, bisogna porvi riparo; per questo bisogna ricercarne le cause e vedere se è possibile rimuoverle.

Ebbene, quale è la principale ragione di queste vacanze abusive colle quali si cerca e si riesce di allungare le vacanze ufficiali? È chiara; la conosciamo tutti: gli studenti vogliono restringere la materia di esame; ed allora a questo io non troverei altro rimedio che quello dell'esame di Stato, ed effettivamente io credo che per l'esame di Stato ormai siamo maturi.

Un'altra ragione pure molto importante di queste vacanze abusive è quella della conservazione d'insegnamenti che non hanno più ragione di essere. Infatti, se noi studiamo il fenomeno delle vacanze, vediamo che questo comincia sempre da quegli insegnamenti che non sono o che non possono essere più intesi dagli studenti, e che da questi insegnamenti poi si diffonde, come per una specie di contagio, ad altri più importanti. Gli ultimi che resistono, nella mia Facoltà, sono gli insegnamenti dell'anatomia e quelli delle cliniche generali.

Un'altra causa indubbiamente che favorisce questa vacanza delle scuole, sta nell'uso ed abuso della stenografia, che rappresentano una vera violazione dei diritti d'autore e che costituiscono un gravissimo danno per gli studenti.

Si noti poi che questa è la ragione per la quale gli studenti disertano non soltanto dalle scuole antiquate e cristallizzate, come rilevava giustamente anche l'onorevole ministro, ma disertano anche dalle scuole fatte con maggior cura, in cui si hanno le maggiori e le migliori dimostrazioni; dalle scuole insomma dove si può dire che il professore mette tutto sè stesso.

Infatti gli studenti valendosi di queste stenografie se ne rimangono comodamente

in casa e si limitano ad appiccicare, per così dire, nella loro mente pochi giorni prima dell'esame quel po' di materia che può bastare per superare la prova e vengono poi a recitarla davanti alla Commissione esaminatrice come si reciterebbe un romanzo qualunque.

Finalmente un'altra causa di queste vacanze abusive è quella del numero eccessivo delle materie. Questo fatto ho udito ripetere da altri colleghi e portarlo innanzi anche per altre questioni.

È fuori dubbio che in molte Facoltà (io parlo specialmente della mia che conosco meglio delle altre) gli studenti ascoltano gli stessi argomenti trattati da più professori. Questo è un bene? È un male? È un bene se si tratta di argomenti fondamentali, perchè meglio resteranno impressi nella loro mente; ma nello stesso tempo è un male, perchè il giovane, che è oramai arrivato a quella età in cui ha il diritto e il dovere di distinguere il meglio dal peggio, preferisce specialmente quella scuola dove l'argomento è trattato in modo migliore, con maggiore larghezza di dettagli, e diserta le altre. (*Conversazioni*).

Due parole vorrei dire ancora quanto alla nomina dei professori. Certamente nella nomina dei professori il metodo del concorso è il meno imperfetto, quello che ha dato fra noi i migliori frutti. Occorre appena ricordare a questo proposito che in Italia abbiamo avuto in passato una vera pleiade di giovani i quali hanno tenuto molto alto il nome italiano nella scienza e nell'insegnamento e che questi giovani furono tutti nominati professori per concorso. Cito a caso Bizzozzero, Golgi, Mosso, Ciamician, Righi: ma una infinità, volendo, ne potrei ricordare.

Ora, cosa è avvenuto dopo? Un metodo, anche quando è buono, nel suo esercizio si logora e diventa viziato. Questo è successo appunto per il metodo del concorso: e se è diventato un po' viziato, diciamo la verità, la colpa è un pochino di tutti. La colpa è delle Facoltà, delle Commissioni, e, me lo conceda il ministro, qualche volta anche sua. Per le Facoltà, è disgraziatamente una colpa irrimediabile; oramai si sa la ressa che si fa perchè una Commissione riesca nominata in un modo piuttosto che in un altro. È una cosa veramente deplorabile, ma è la verità: per cui oggi si può dire questo: datemi un

candidato, ed io vi dirò come deve riuscire la Commissione perchè questo candidato esca vittorioso. E questo sul 99 per 100 dei casi si verifica.

Non parlo poi delle Commissioni. Il ministro ha citato un esempio ed io ne potrei aggiungere molti altri: ma me ne astengo per ragioni di delicatezza che facilmente si comprendono.

Credo che per le Commissioni si potrebbe adottare un rimedio. Sta in fatto che il guaio maggiore deriva da un sentimento esagerato di scuola per cui, quando nella Commissione di concorso si trovano in lotta due scuole, sempre predomina la maggiore a danno della minore in modo che se i candidati appartenenti alla scuola della minoranza sono effettivamente giovani meritevoli, questi, per quanto valorosi sieno, non riescono mai a far valere il loro sapere e i loro diritti. Ebbene, io credo che in questi casi non vi sia altro rimedio che quello delle Commissioni miste, con una maggioranza dell'elemento tecnico della materia, e con una minoranza formata da insegnamenti affini.

In tal modo noi avremo nelle Commissioni un elemento moderatore che non farà parte di alcuna delle due scuole belligeranti e che... (*Interruzione*).

Baccelli Guido. Chiedo di parlare per fatto personale.

Tizzoni ... e che in certa maniera potrebbe servire anche a rendere più completo e più vero il giudizio sopra alcuni lavori.

Poichè, è inutile disconoscerlo, vi sono certi insegnamenti che stanno a cavallo fra lo scientifico ed il pratico, e vi sono giovani i quali come loro fondamento hanno fatto lavori scientifici di molto merito che non sempre possono essere giustamente giudicati da elementi che non coltivano più la scienza da vari anni.

Ho detto che qualche volta anche il ministro, per sua parte, contribuisce a questi gravi inconvenienti; ed io vorrei in proposito fare alcune raccomandazioni al ministro; la raccomandazione, cioè, di non aumentare mai il numero dei Commissari a concorsi chiusi; di non prorogare le Commissioni quando le operazioni del concorso sono già iniziate; e di non procedere in nessun caso alla nomina se il concorso stesso fu dichiarato nullo per qualche ragione sostanziale.

Se qualche membro della Commissione

si sentisse male o per una ragione qualsiasi non credesse di procedere innanzi, si provveda immediatamente supplendolo con altro.

La Commissione una volta convocata, deve finire sempre il suo lavoro, non deve rimetterlo ad altra epoca.

Voglio ancora dire una parola circa la libera docenza.

Presidente. Onorevole Tizzoni, non siamo più nella discussione generale. La prego di volersi limitare...

Tizzoni. Onorevole presidente, parlo così di rado!...

Voci. Parli! parli!

Presidente. Scusi: io debbo avvertirla...

Voci. Parli! parli!

Presidente. Abbiamo la bontà: chi deve dirigere la discussione?

Tizzoni. Io che ho incominciato la carriera come libero docente, consento pienamente nelle simpatie dell'onorevole ministro per la libera docenza; vorrei per altro che vi si mettesse un certo freno, affinchè non andasse al di là di certi limiti. Questo, nell'interesse e per la dignità della libera docenza stessa, nell'intendimento di elevarla a quella giusta posizione che essa deve avere nell'insegnamento universitario. Ora succede effettivamente che i liberi docenti, per eccessive facilitazioni, incominciano ad essere troppi; ed essendo troppi, non sempre sono buoni; e questo nuoce alla libera docenza stessa. Quindi vorrei che si applicassero misure le quali rendessero più difficile il conseguimento della libera docenza e meglio disciplinassero la sua applicazione.

Così vorrei, fra l'altro, che la libera docenza fosse data esclusivamente per titoli, mai per esame; vorrei che tanto il professore ufficiale quanto il libero docente non potessero fare più d'un corso per anno; vorrei che le iscrizioni si limitassero per ciascuna materia ad un solo anno, e questo tanto pel professore ufficiale, quanto pel libero docente; vale a dire che per lo stesso insegnamento non si ripetessero le iscrizioni 4, 5 o 6 volte, cioè per tanti anni per quanto dura il corso universitario; altrimenti ingrosseremmo ancora quella somma la quale serve appunto per la libera docenza: somma che è già abbastanza grossa arrivando oramai verso il milione, e per la quale si ha tutto il diritto di pretendere che sia impiegata bene od almeno il meglio possibile.

Ho ancora una parola da dire...

Presidente. Permetta: veda di riassumere; altrimenti, faremo la discussione generale.

Tizzoni. Vorrei soltanto pregare il ministro di considerare intimamente la questione che concerne gli assegni.

Presidente. Questo non ha nulla che fare col capitolo.

Tizzoni. Il collega Battelli ha parlato di questo.

Ma se Ella insiste mi riserverò di parlarne nel capitolo seguente. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meardi.

Meardi. Io mi limiterò strettamente ad una raccomandazione che riguarda l'Università di Pavia. Già l'onorevole mio amico Rampoldi, degno rappresentante di quella città, ha richiamata l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni della Clinica psichiatrica dell'Ateneo pavese; ed io sento il dovere di associarmi a lui, perchè le condizioni di quella Clinica sono invero così disgraziate, che quasi si potrebbero chiamare scandalose. Basta accennare al fatto: che da oramai tre anni tale corso di studi può dirsi soppresso, perchè il titolare di quella Clinica, quantunque goda l'intero stipendio, ha disertato quasi continuamente la cattedra. Se esatte sono le notizie avute nel 1900 le lezioni non giunsero alla dozzina, sicchè vennero a costare più di lire 500 cadauna e la scolaresca intanto rimase priva d'insegnamento.

L'onorevole Rampoldi ha accennato alla necessità di locali ed altro; ma io prego l'onorevole ministro di tener presente che i guai della Clinica psichiatrica di Pavia non si limitano a tale deficienza, ma richiedono anche provvedimenti d'altra indole.

E siccome per rimediare ai mali lamentati, occorre l'indagine delle cause che li produssero, siami permesso di ricordare alcuni fatti oltremodo deplorabili che turbarono il buon andamento degli studi in quella Università.

Prima che fosse nominato come ordinario fuori numero all'Università di Pavia il professore Mondino chiamatovi da quella di Palermo, la Clinica psichiatrica pavese aveva funzionato fino a quel giorno in modo lodevole e regolarmente per il corso di 15 o 20 anni. Ma appena egli giunse, incominciarono

a sorgere difficoltà e contrasti che passarono dalla Università al Consiglio ospitaliero e da questo allo stesso Consiglio della Provincia. Era vacante in quell'epoca il posto di direttore del manicomio provinciale che ha sede nella vicina città di Voghera.

Orbene si pretese che al medesimo venisse chiamato il professore Mondino, e si fecero a tale scopo pressioni grandissime. Il Consiglio provinciale però, giustamente volendo comandare in casa propria (poichè nessuna legge obbliga un Consiglio di una Provincia che abbia anche una Università a dare la direzione del suo manicomio al professore della Clinica psichiatrica Universitaria) preferì aprire a questo scopo un concorso.

Il professore Mondino sarà un illustre istologo, ma per titoli o per concorso non ebbe mai fama di alienista. Solo si sapeva che a Palermo, nominato professore di psichiatria, vi iniziò l'impianto di una grandiosa clinica facendo spendere all'Erario una somma vistosa.

Il concorso ebbe dunque luogo, e venne prescelto a direttore del manicomio provinciale di Pavia l'egregio professore Antonini. *Inde irae.* Si iniziò allora una lotta aperta tra la Facoltà medica ed il Ministero da una parte ed il Consiglio provinciale dall'altra e potenti influenze messe in moto a sostegno del Mondino giunsero al punto di patrocinare perfino a Roma lo scioglimento del Consiglio provinciale che osò ribellarsi ai consigli che gli venivano imposti.

Il fatto è così grave che sembra incredibile, ma non teme smentita.

Ma non è tutto. Non avendo in questa pratica ottenuto il suo scopo, dal professore Mondino si intraprese una seconda campagna che potrebbe chiamarsi ostruzionista, pretendendo di non essere in grado di fare le sue lezioni perchè la clinica psichiatrica di Pavia, diceva egli, non rispondeva alle necessità indispensabili della scienza.

Non entrerò in lunghi e minuti dettagli. Basterà che io vi accenni che mentre la clinica di Pavia aveva sempre funzionato ottimamente con 24 o 25 mentecatti, egli ne pretese nientemeno che 150. A Genova, a Pisa, a Siena, a Padova, a Torino, le cliniche universitarie psichiatriche si accontentano di un numero da 30 a 40. Per Pavia e pel professore Mondino non si può far le-

zione se non se ne mettono a disposizione sua meno di 150.

Maresca. Cose da pazzi! (*ilarità*).

Meardi. E così oggi, dopo tre anni di puntigli e di guerricciuole, si verifica in Pavia questa dolorosa condizione di cose: il Mondino non fa scuola perchè dice che manca la clinica; e la clinica come è pretesa da lui non può funzionare, giustamente rifiutandosi il Consiglio provinciale di mettere a sua disposizione più di trenta mentecatt a sua scelta rinnovabili ed essendo il Ministero nell'imbarazzo per trovare i fondi necessari ad ottemperare alle esagerate richieste di locali ed arredamenti. Se si dovesse acconsentire alla pretesa del Mondino, sarebbe necessario che la Provincia la quale già costruì con la spesa di oltre un milione un manicomio in Voghera capace di ben 700 pazzi, istituisse anche in Pavia una succursale al medesimo di 150 altri ricoverati. Ora tutto ciò è irragionevole.

Intanto il professore abbandona la cattedra, e la scuola rimane chiusa con danno degli studi e disdoro della stessa Università, ed i giovani studenti vengono condotti per puntiglio al manicomio milanese di Mombello anzichè a quello provinciale di Pavia mantenendosi uno stato di discordie che sarebbe desiderabile venisse prontamente troncato.

Altro non aggiungo, ma ripeterò all'onorevole ministro quanto affermai in principio. I guai della clinica psichiatrica pavese non consistono soltanto nella deficienza dei locali o degli arredi. Altro ben più grave ve n'ha cui occorre mettere riparo, ed io non ho bisogno d'insegnargliene il modo. Esso scaturisce come conseguenza dalla stessa esposizione dei fatti.

Il professore Mondino dovrebbe essere pregato di beatificare qualche altra Università, anche con promozione. È tutto quanto occorre all'Ateneo Pavese. (*ilarità — Commenti*).

Io confido quindi nella saggezza dell'onorevole ministro che si compiacerà verificare i fatti denunciati e provvedere nell'interesse supremo degli studi e dell'Università di Pavia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. In occasione della discussione della legge dell'emigrazione fu espresso il voto in questa Camera che le riforme introdotte nella tutela medica degli emigranti in

viaggio segnasse l'inizio in Italia di un insegnamento di patologia esotica, di medicina coloniale.

Le grandi correnti migratorie, più che fra le ostilità degli indigeni, si svolgono oggi attraverso le insidie multiformi e l'azione deleteria dei climi tropicali, di malattie sconosciute o poco note che colpiscono in modo strano e fatale i poveri emigranti non abituati all'influenza di quei climi. Da ciò la necessità di diffondere la conoscenza dell'ambiente climatologico delle varie colonie per evitare, con la cognizione dei pericoli che presentano e dei mezzi più efficaci per prevenirli o combatterli, il disastroso propagarsi di terribili epidemie fra i nostri emigranti. In Francia, in Inghilterra, nel Belgio ed in altri paesi molte sono le Università in cui da speciali cattedre si insegna la medicina coloniale: in Italia invece difettiamo completamente di tali insegnamenti, e ricordo come eccezione la recente prolusione con cui l'egregio nostro collega Sanarelli ha iniziato nell'Università di Bologna un corso libero e gratuito di patologia esotica. Ignoro se in qualche altra Università si faccia alcun che di simile: ma è certo che in nessun paese come in Italia vi è tanto bisogno di diffondere la conoscenza delle malattie esotiche, perchè è dall'Italia che partono le più grandi correnti migratorie per le plaghe tormentate specialmente da malattie siffatte. E ciò tanto più oggi che questo campo di studi è aperto ai giovani medici della nostra marineria militare destinati ad accompagnare gli emigranti nel loro esodo attraverso l'oceano.

Tutta la storia delle imprese coloniali è piena di pagine indimenticabili che narrano orribili tragedie cui andarono incontro eserciti, o semplici emigranti in climi lontani, senza la esatta conoscenza dei rischi cui va incontro la gente europea nei paesi intertropicali. E per non parlare che del nostro paese, chi ignora che la tragedia della nave *Lombardia*, svoltasi nel 1895 sulle coste del Brasile, fu dovuta esclusivamente ad un errore di diagnosi commesso dal medico di bordo il quale confuse la febbre gialla con la scarlattina, non isolò il primo colpito e non prescrisse alcuna delle misure preventive che avrebbero potuto impedire o attenuare il rapido divampare del morbo?

Il povero medico, che ne fu vittima egli stesso, pagò con la vita il proprio errore e

la propria ignoranza; ma di 249 uomini di equipaggio soltanto sette, per privilegio di immunità naturale, rimasero illesi a raccontare gli episodi della terribile catastrofe.

Non parlo dei fatti dell'Amazonia, nè di tanti altri, poichè da quanto ho detto parmi che si imponga all'Italia il debito di stabilire questo insegnamento almeno in una delle due nostre principali città, cioè a Napoli od a Genova, che sono i punti dove si incrociano le grandi correnti dei nostri emigranti, sia che partano dall'Italia sia che tornino in patria, e dove è possibile di avere, accanto all'insegnamento teorico, anche l'insegnamento pratico.

Io non ho presentato, onorevole Nasi, uno speciale ordine del giorno, ma poichè ho il convincimento (e trapela anche da tutta la sua azione) che Ella non intende trascinarsi accidiosamente sui vecchi solchi ed è animato da sentimenti di efficace e promettente modernità, confido che Ella vorrà accogliere la mia proposta, la quale si raccomanda in nome della scienza e del sentimento nazionale. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Io aveva chiesto di parlare prima di sapere che l'onorevole Battelli avrebbe rivolto all'onorevole ministro delle speciali raccomandazioni riguardo agli istituti scientifici della Università di Pisa; avendo egli già fatto egregiamente questa parte, a me non resta che unire le mie raccomandazioni alle sue, ricordando all'onorevole ministro che, fra le altre singolarità, l'Università di Pisa ha il merito di possedere professori i quali, contrariamente a quella che giustamente un nostro collega ha chiamato leggenda, compiono un corso, di sessanta lezioni all'anno ed anche più in media.

Notevole anche la probità scientifica degli insegnanti di Pisa, i quali insegnano ai loro scolari il risultato delle loro ricerche, delle loro meditazioni, delle loro esperienze, non riserbando né ai libri, né ad altri corsi.

E poichè sono sull'argomento, non so se potrei dire due parole sulle Università popolari..

Presidente. Non c'è un capitolo relativo alle Università popolari.

Pinchia. Appunto perchè non c'è il capitolo.

Presidente. Doveva parlarne nella discussione generale; ma se si tratta di una raccomandazione, parli pure.

Pinchia. Una piccola raccomandazione. Il presidente sa che non abuso della parola.

Il ministro ha dimostrato tutta la sua sollecitudine per le Università popolari, ed io me ne compiaccio grandemente.

Ma vorrei raccomandargli, se fosse possibile, di fare in modo che le Università popolari estendessero la loro cerchia di azione anche nelle città vicine al luogo dove le Università stesse sono istituite, secondo il sistema delle Università estensive inglesi, le quali usano spedire i loro insegnanti a tenere conferenze nei piccoli centri, cosa di grandissima utilità, soprattutto in Italia dove scarse ancora, e spero non per molto tempo, sono le Università popolari, e dove grande è il bisogno di simili insegnamenti. E ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

Cabrini. Un minuto e non di più.

Nella discussione del bilancio della istruzione ricorre frequentissima la nota che ancora poco fa ha fatto suonare qui l'onorevole Riccio, quella cioè dei professori che trovano comodo, trovano onesto di prendere lo stipendio e non far lezione.

Un sistema molto efficace per questi mali è quello di discendere dai casi generali e, ogni qual volta capitati la occasione, di portare alla tribuna dei casi particolari.

Perciò interesserei il ministro di verificare se sia vera una notizia, che in questi giorni è stata ripetuta da moltissimi dei colleghi nostri, che un professore ordinario di un Ateneo che potrebbe essere l'Ateneo di Napoli, trova corretto di starsene da cinque anni a Firenze, beccandosi dalle cinque alle sei mila lire di stipendio all'anno, senza dare mai una lezione.

Voci. Chi è? Chi è? Il nome?

Cabrini. È un professore che occupa la cattedra di storia della Chiesa.

Voci. Il nome.

Cabrini. Non discuto sulla utilità di questa storia, ma poichè l'insegnamento esiste e lo stipendio corre, così sarei lieto che l'onorevole ministro volesse verificare se sia vera la notizia; e se è vera, pregare il professore a decidersi a rinunciare allo stipendio o compiere il proprio dovere. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. L'onorevole ministro avrà notato che io, che tante altre volte ho preso parte alla discussione del bilancio, questa volta mi sono taciuto, non perchè sia stanco, ma perchè confido nelle sue promesse e nell'opera sua. Interrompo per un minuto questo silenzio, perchè ho sott'occhio alcuni reclami di valorosi professori, i quali nei concorsi (giacchè appunto si parla di professori d'Università e di concorsi) non hanno avuto il premio che si aspettavano per la sola ragione, che le Commissioni esaminatrici erano tutte formate di una sola scuola e di una sola dottrina.

Prego l'onorevole ministro di voler chiamare a far parte delle Commissioni di concorso i rappresentanti dei diversi indirizzi scientifici, affinchè nessuna dottrina, nessuna scuola, si senta esclusa o perseguitata.

Mi occorre in questo momento la parola dell'onorevole Mantica, cioè se i privati docenti abbiano o no il diritto di essere iscritti come avvocati negli albi delle Corti d'Italia. Fu definita la questione dalla Cassazione di Roma, la quale decise che il libero docente può, dopo cinque anni, essere iscritto all'albo; e a questo solo titolo iscrisse me, che ho sempre ritenuto non essere possibile fare, nello stesso tempo, il professore e il professionista.

Una parola all'onorevole Tizzoni ed ho finito.

L'esame di Stato è una menomazione per l'Università. L'autonomia della Università importa, che essa insegna, esamina, addottora. Lo Stato non entra che per l'osservanza della legge, lo Stato cioè deve essere un educatore, ma l'ufficio di pedagogo e di esaminatore non può entrare nella funzione diretta dello Stato.

Ciò ho voluto dire perchè non passi inosservata l'affermazione dell'onorevole Tizzoni, di questa vecchia menzogna dell'esame di Stato.

Baccelli Guido. Menzogna l'esame di Stato che ho sempre sostenuto?

Chiedo di parlare per fatto personale.

Bovio. Ma Ella ha anche difeso l'autonomia.

Presidente. Onorevole Baccelli, risponderà a suo tempo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lampiasi.

Lampiasi. Dirò brevissime parole per svolgere il mio ordine del giorno che è così concepito:

« È stanziata in bilancio in favore delle Università siciliane e in aumento delle loro dotazioni, una somma equivalente agli interessi del capitale dovuto alle stesse in virtù della legge prodittatoriale 19 ottobre 1860, n. 274. »

Il diritto delle nostre Università siciliane è stato riconosciuto da molto tempo dalle due Camere legislative, ed il Decreto prodittatoriale è legge.

Richiamerò brevemente i precedenti parlamentari. Il Decreto prodittatoriale dice così: È assegnato un fondo straordinario di sei milioni per la fondazione ed ingrandimento dei gabinetti, laboratori ed altri stabilimenti dipendenti dalle Università di Sicilia, compresi gli orti botanici, cioè tre milioni per l'Università di Palermo, un milione e mezzo per quella di Catania ed altrettanto per quella di Messina. La suddetta somma sarà iscritta nel prossimo bilancio passivo dello Stato, ad un terzo per ciascun anno, sicchè in tre anni sia interamente soddisfatta.

Questo fu il Decreto prodittatoriale e il glorioso dittatore di Sicilia, in mezzo agli sconvolgimenti siciliani, ebbe tempo di pensare anche alla scienza e all'insegnamento superiore.

Ma così non è stato, il Governo non ha voluto (dice che non ha potuto) soddisfare a questo impegno contratto per legge.

Su questa questione sono state rivolte varie interrogazioni e interpellanze ai vari ministri che si sono succeduti, i quali tutti hanno dato ragione dicendo che il Decreto aveva forza di legge, e ne hanno ammesso la piena efficacia.

Nel 1884 quando l'onorevole Baccelli propose alla Camera, per la prima volta, la legge sull'autonomia delle Università, dopo un'ampia e lunga discussione fu votato dalla Camera e dal Senato un ordine del giorno che fu l'emendamento Crispi-Marcora formulato così: « nulla è pregiudicato in quanto agli effetti del decreto prodittatoriale ».

Nel 1886 da parte del ministro della pubblica istruzione si volle fare la liquidazione del credito, e dopo aver distratte le somme erogate dallo Stato in conto di quel credito medesimo in favore delle Università di

Sicilia, si accertò un residuo di lire 2,454,116 per l'Università di Palermo, di lire 1,276,363.65 per l'Università di Catania, di lire 1,422,371 per quella di Messina.

Ai rettori delle Università fu comunicato il risultato di questa liquidazione, e furono invitati a presentare un piano per l'erogazione di queste somme. Il piano fu presentato, ma l'erogazione promessa non fu fatta.

Nel 1889 quando fu proposta dall'onorevole Baccelli per la seconda volta la legge sull'autonomia delle Università, la Commissione, d'accordo col Governo, propose il seguente articolo 3:

« Entro un anno dalla promulgazione della presente legge il Governo del Re presenterà al Parlamento uno speciale disegno di legge per regolare la graduale esecuzione del decreto prodittoriale 19 ottobre 1860, con cui venne assegnato un fondo straordinario alle Università di Sicilia, computando gli stanziamenti già fatti per gli scopi che erano oggetto del decreto medesimo. »

Sono dunque quarant'anni che si promette e non si mantiene, adducendo per pretesto che le strettezze del bilancio impediscono di fare ciò che gli obblighi contratti per legge impongono.

Il pretesto potrei dirlo specioso, perchè mentre alla Sicilia si negavano i suoi sacrosanti diritti, si largheggiavano i sussidi alle altre Università del Regno.

Lo Stato, come qualunque ente o individuo, ha il dovere di soddisfare i propri debiti. E se esso è solerte, anche troppo solerte, nell'esigere i propri crediti, deve essere ugualmente premuroso nel pagare i debiti, nel fare onore ai propri impegni, molto più se contratti per legge. Ed è doloroso accertare come questa lunga morosità sia una delle cause di malcontento; e, si ripete in quella nobile regione, che non solo è trascurata, ma che il Governo non vuol neppure pagare ciò che le spetta, ciò che proviene da un diritto inconcusso, ciò che altronde era suo perchè la somma dei sei milioni si donava mentre lo Stato incamerava i beni dei gesuiti della Sicilia.

Al punto in cui sono le cose i rettori delle Università non trovano altro mezzo per recuperare questa somma che ricorrere ai tribunali. Confido che la Camera non vorrà permettere lo scandalo di una simile causa che

sarebbe dannosa all'insegnamento superiore, e all'istesso erario. Avverrebbe ciò che giorni fa si lamentava giustamente dall'onorevole Rava, in occasione della legge per il rimborso di lire 198 mila dovute agli Ospedali di Bologna che da lire 136 mila diventarono 198 mila con 62 mila lire d'interessi aggiunti, perchè lo Stato volle fare una lite ingiusta che danneggiava l'erario e l'insegnamento delle cliniche.

Così avverrebbe per il pagamento di quanto il Governo deve alle Università di Sicilia.

Mi auguro che la Camera e il ministro vorranno accettare il mio ordine del giorno nell'interesse della giustizia, nell'interesse del buon nome del Governo italiano, e non meno della scienza e dell'insegnamento superiore.

Il mio ordine del giorno è equo perchè propone di assegnare una somma equivalente agli interessi del capitale dovuto alle Università, mentre si potrebbe pretendere da quelle Università di aver restituito capitale e gli interessi da quarant'anni. L'onorevole ministro e molto più il relatore, potrebbe dirmi che all'ora in cui siamo non si può inscrivere la somma in bilancio. Ma mi prometta almeno di farla iscrivere nel bilancio venturo. Ma che si impedisca lo scandalo della causa. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. Una parola sola: nel periodo storico più glorioso della vita universitaria italiana gli studenti emigravano da Università ad Università in cerca dei professori più celebri: oggi giorno è invalsa la consuetudine per alcuni studenti di emigrare da Università ad Università in cerca dei professori più indulgenti.

Da Pavia gli studenti passano a Genova, da Genova a Pisa, poi vengono a Roma e s'incrociano con Napoli finchè vanno a finire a Macerata, a Urbino, a Ferrara, raccogliendo in ogni Università i frutti degli esaminatori più indulgenti.

Vorrei che l'onorevole ministro della pubblica istruzione proibisse coteste emigrazioni poco decorose per gli studi e stabilisse che ogni studente debba sostenere l'esame là dove ha seguito il corso, eccetto che non si voglia stabilire che l'esame debba essere dato sopra l'intera materia, il che sarebbe ancora più

serio e più rispondente alle esigenze della scienza e dell'insegnamento. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

Baccelli Guido. Io non dirò che poche parole, perchè non essendovi proposte non sono obbligato a fare un discorso.

Amico ed ammiratore del merito del mio egregio collega professor Tizzoni non posso convenire con lui nel proposito di rifare le Commissioni miste per i concorsi; e credo che nemmeno l'attuale ministro della pubblica istruzione, con quel fine criterio che ha, vorrà certamente ritornare su questo errore che noi abbiamo tanto deplorato. E posso parlare liberamente, perchè i nomi che io citerò sono nomi di uomini egregi, ma di uomini morti.

Chi fu che dichiarò ineleggibile il povero Federici, illustre clinico della Università di Palermo concorrente a quella di Torino? Il Moleschott; un fisiologo, che dava dieci voti sulla testa dei concorrenti per una cattedra di clinica; basterebbe questo! Chi fu che prepose altro concorrente al Murri, il quale ha oggi una fama così costituita, in altro concorso a Torino? Fu il senatore Cantoni, non l'attuale, ma il fisico Cantoni, il quale non ebbe ribrezzo di mettere dieci voti sulla testa dei concorrenti alla clinica medica, egli fisico, e mandare così il giudizio a rotoli con tanta lesione di giustizia!

E se noi tornassimo a questo, torneremmo ad assistere agli stessi spettacoli. Quando verrà in discussione la proposta di legge dell'egregio collega Battelli, io farò tutte le mie riflessioni, e credo che ci porremo d'accordo anche col ministro, perchè certi disordini che noi dobbiamo tutti deplorare possano essere eliminati. Ma ritornare alle Commissioni miste, non credo possibile.

Giacchè ho la facoltà di parlare mi sia permesso di dire anche qualche cosa sulla proposta fatta per un insegnamento sulle malattie esotiche. C'è tanto poco la necessità di istruire coloro che sanno, sulle malattie esotiche, che uno di noi ha avuto l'onore in questi giorni di essere invitato a Londra...

Pantano. È Lei.

Baccelli Guido. ...uno di noi, fare il discorso inaugurale e questo corso speciale, che potrebbe essere utilissimo per gli ufficiali di marina, che debbono accompagnare anche oggi i nostri poveri emigranti. Ma istituire

nelle nostre Università un corso di malattie esotiche per tutti, a me non pare conveniente.

Pantano. Ho detto un solo corso in una sola Università.

Baccelli Guido. L'altro motivo poi pel quale mi è stato forza domandare di parlare per fatto personale, riguarda l'amico Bovio, il quale, così gentile, così buono, così saggio, ha detto una parola sugli esami di Stato, che certamente gli è sfuggita, e non può averla pronunciata con convincimento. Io fui il proponente degli esami di Stato, e credo che qui ci sia una grande maggioranza che avvisi l'utilità somma di questo sistema. Ma ad ogni modo è bene che ricordi all'egregio amico, l'esame finale essere doppio; uno per il *jus docendi*, per avere la laurea dottorale da una Università; l'altro per il *jus exercendi*, e che questo solo era l'esame di Stato. Ora qui lo Stato non solamente ha diritto d'intervenire, secondo me, ma ne ha il dovere; perchè non venga fuori una caterva di gente, che invece di tutelare gli interessi dei cittadini li danneggi, cominciando dalla classe nostra, che può uccidere e guarire, e se uccide non paga niente, (*Ilarità — Bravo!*) per andare alla classe degli avvocati, che può far condannare un disgraziato a furia di chiacchiere e distruggere un patrimonio, e per terminare agli ingegneri, che possono far rovinare anzichè fabbricare le case. Ecco per quale ragione, come tutela dello Stato nel diritto di esercitare una professione, io credo che sia mestieri di attuare anche da noi gli esami di Stato, come in Germania, come dappertutto.

Una voce. Limitato.

Baccelli Guido. All'esercizio. Non ad altro che a questo.

Quindi chiedo scusa alla Camera e non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ma lo prego di ricordarsi che oramai, se non vi sono altre osservazioni, la discussione su questo capitolo deve intendersi chiusa.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Io vorrei rispondere a ciascun oratore, non solamente per deferenza ai colleghi, ma anche per l'importanza delle osservazioni che tutti hanno portato oggi nella discussione. Ma sarei costretto a fare anche io ritorno alla discussione generale; ciò che dispiacerebbe certamente al nostro presidente, che ne ha già avvertito.

Molte questioni ebbero già risposta da me, nel mio primo discorso. Per esempio, non sarà certamente necessario tornare sulla questione degli esami universitari, dei quali hanno parlato e il professor Tizzoni e l'onorevole Ticci. Io ho già detto che sono persuaso della necessità di metter riparo agli inconvenienti, che vengono dall'applicazione letterale della legge Casati, la quale lascia soverchia libertà agli studenti nella scelta dell'ordine degli studi e degli esami.

In quanto ai concorsi, di cui hanno parlato parecchi oratori, ed alcuni con vera competenza, perchè professori anch'essi di Università, io dichiaro, o, meglio, confermo la dichiarazione già fatta: che intendo, cioè, portare radicali riforme a questa parte del regolamento universitario. Ma non mi faccio certo l'illusione di potere, con disposizioni regolamentari, togliere di mezzo la possibilità di qualunque abuso, di qualunque arbitrio; perchè, in verità, noi abbiamo talmente il desiderio della giustizia, specialmente in ciò che concerne gli alti interessi della scienza, che, per eliminare qualunque possibilità di abuso, bisognerebbe correggere, direi quasi, la natura umana. Di fatti, lo stesso onorevole Tizzoni ha dovuto ripetere quello che già dissi io altra volta, cioè, che le responsabilità degli inconvenienti devono distribuirsi con equa proporzione fra le Facoltà le Commissioni ed il ministro; e poteva anche aggiungere: il Consiglio superiore. È certo, ad ogni modo, che il metodo migliore, come ha detto l'onorevole Tizzoni, è quello del concorso.

Circa poi al modo di costituire le Commissioni, io non poteva fare altrimenti che eseguire le norme vigenti. L'onorevole Tizzoni mi ha cortesemente rimproverato di aver fatto nomine inopportune: non so a qual caso speciale egli volesse riferirsi. Potrei citare il caso di un concorso per una cattedra di filosofia, per il quale cercai appunto di evitare che si costituisse una Commissione ispirata a criteri esclusivisti, perchè i primi cinque eletti dalle Facoltà rappresentavano la medesima tendenza. Ed allora mi avvalsi di una disposizione, che è pure nel regolamento universitario, per comporre la Commissione di sette membri, e rendere possibile l'ammissione del professore Ardigò, che rappresentava una tendenza diversa.

Per un'altra Commissione universitaria, mi trovai dinanzi ad un vecchio e spiacevolis-

simo conflitto. Si trattava di una cattedra di straordinario nella Università di Macerata: ho creduto di non nominare i primi cinque eletti dalle Facoltà, e questo fu giudicato atto di arbitrio; ma, io doveva impedire, anche nell'interesse dei professori che rappresentavano quella scienza, che si riproducessero gl'inconvenienti già deplorati un'altra volta, e che fosse quindi sospettata la giustizia del loro voto. Il regolamento mi consentiva di fare altrimenti, ed altrimenti feci; avendo solo di mira il bene dell'Amministrazione scolastica, ed i risultati non mi hanno disingannato.

Vi è un terzo caso, al quale forse il professor Tizzoni, come medico, si riferisce: caso tipico, del quale feci cenno nella discussione generale; cioè il concorso per la nomina del professore di patologia chirurgica nella Università di Torino. Io trovai la Commissione nominata coi criteri ordinari: erano cinque specialisti di alto valore. Dopo essere stati in conferenza per dodici sedute, finalmente si verificò un caso di vero e profondo conflitto. Due si ritirarono, tra cui il presidente, che propose di sciogliere la Commissione; gli altri proposero di sostituirli: io credetti di non secondare il voto né degli uni, né degli altri, ed aggiunsi alla Commissione altri quattro professori, chiamando così a raccolta tutti i migliori chirurghi delle Università. Ciò era consentito dal regolamento; ma la Commissione tenne una ventina di sedute; e alla fine si riprodusse il fenomeno dell'ostruzionismo. L'antica maggioranza diventò minoranza, e si ritirò dalla Commissione, facendo le sue proteste. (*Segni di diniego del deputato Fusinato*).

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Fusinato ne saprà più di me, poichè accenna in un modo così reciso...

Fusinato. Non si ritirò formalmente!

Presidente. Non interrompa, onorevole Fusinato!

Nasi ministro dell'istruzione pubblica. La minoranza si ritirò, e il presidente della Commissione, un ex collega nostro e valorosissimo scienziato, il professor Bottini, venne da me appunto per deplorare l'accaduto e per cercare dei rimedi. Io gli dissi che il rimedio era uno solo, e cioè che la maggioranza continuasse il suo lavoro, non omettendo d'invitare la minoranza a ripresentarsi per fare le sue proteste in verbale e dare il suo voto, la-

sciandola, naturalmente, responsabile di tutte le sue ulteriori decisioni.

Ma i professori della minoranza non si erano più fatti vedere, e gli altri, credendoli già assenti da Roma, presero le loro decisioni e firmarono i verbali. Fu allora precisamente che la minoranza venne a fare atto di presenza, a deliberazioni prese; ciò che servi come argomento legale perchè il concorso fosse annullato dal Consiglio superiore, in base ad un articolo della legge Casati, che stabilisce esser valida la deliberazione se non vi sieno i due terzi dei voti dei commissari. Poichè i firmatarî del verbale erano sei, compreso il presidente, i due terzi mancavano, e la deliberazione fu dichiarata nulla. Così un concorso, che fu aperto parecchie volte e per il quale l'onorevole Baccelli dovette fare atti di opportuna resistenza verso la Facoltà, è andato a monte ancora una volta ed io mi trovo nella dolorosa necessità di prendere provvedimenti, che non faranno certamente piacere agli interessati. Io desidero proporre alla Camera alcune modificazioni della legge Casati, per cui sia possibile togliere questo fomite continuo di discordie e di disordini, che nuoce tanto al prestigio dell'alto insegnamento.

I professori universitari si giudicano eccessivamente liberi, credono d'avere una posizione privilegiata: ora io, ministro della pubblica istruzione, questa posizione privilegiata non la riconosco affatto. (*Benissimo!*) Io credo che, stando più in alto nella posizione sociale, più si deve dare esempio di sottomissione alla legge e di equanimità, esempio di vero educatore, com'è proprio degl'insegnanti.

Non entro in altri particolari, accennati dall'onorevole Tizzoni, e vengo al caso citato prima dall'onorevole Rampoldi e poi con viva protesta dall'onorevole Meardi, nella sua qualità di rappresentante della provincia di Pavia. C'è un professore che non insegna: questa è l'accusa che fa l'onorevole Meardi; dovrebbe insegnare la clinica psichiatrica, e viceversa aspetta i pazzi che la Provincia non gli vuole fornire nella quantità e nel modo da lui desiderati. (*Ilari à*).

Il professor Mondino ha realmente, oltre alla cattedra, un incarico ed anche un corso libero.

Venuto, come l'onorevole Meardi ha detto, dall'Università di Palermo, forse (io non lo so, ma lo attesta l'onorevole Meardi, e debbo

crederlo) egli aspirava a diventare il direttore del Manicomio di Voghera; ma la Provincia affidò la direzione ad un altro.

Ora, senza entrare in soverchi dettagli circa le contestazioni d'ordine amministrativo che sono sorte a Pavia, le cose dette dall'onorevole Meardi, potrebbero toccare la responsabilità del ministro, in quanto che non si deve permettere che un professore non insegni per una qualsiasi delle ragioni che furono accennate.

Ma, io debbo dire all'onorevole Meardi e alla Camera che appena ebbi notizia di questo fatto, non mancai di chiedere gli opportuni rapporti al rettore dell'Università, il quale rispose che era assente il preside della Facoltà e quindi non poteva dare notizie precise; che però, dal mese di marzo in poi, le lezioni del professore Mondino erano state riprese.

Queste sono le attestazioni dell'autorità competente, ed io ho dovuto acquetarmi non senza il proposito di fare migliori indagini; perchè io, non solamente per la Università di Pavia, ma per tutte le Università, intendo compiere una vera inchiesta. Non piacerà; ma si sono fatte tante inchieste, e questa vada con le altre: il fine giustificherà il mezzo. Io intendo sapere quali e quanti abusi avvengono. Nutro fiducia che, quando l'inchiesta sarà compiuta, risulterà che il maggior numero dei professori, non soltanto è all'altezza dell'autorità scientifica, ma fa pienamente il suo dovere. Osservo infine che essendo i Rettori nominati dai professori, questi hanno tutto l'interesse ad eleggere i più indulgenti. I Rettori poi, a loro volta, o per spirito di corpo, o per altre ragioni (non alludo con ciò al Rettore di Pavia, che è una brava persona: lo conosco personalmente come tale), sono pieni di condiscendenza verso i loro colleghi e quindi non sono pronti a denunziarne gli eventuali abusi.

E come fa il ministro a conoscerli? Certo non avviene spesso il caso dell'onorevole Meardi, che sorge nella Camera per denunziare in modo così efficace una situazione deplorabile, alla quale, torno a ripetere, io procurerò di mettere riparo al più presto possibile, nell'interesse dell'insegnamento. (*Bravo!*)

Quanto a Pavia, mi rimane ancora a dire un'altra cosa intorno al Consorzio costituito allo scopo di ordinare il servizio delle cli-

niche. L'onorevole Rampoldi sa che io me ne sono occupato fin dai primi giorni, che entrai al Governo; come sa che, trovandomi a Milano, presi impegno con i rappresentanti di Pavia di risolvere sollecitamente questa vecchia vertenza.

Spero ben presto di poter presentare alla Camera un disegno di legge, affinché Pavia abbia le cliniche in quella condizione che è giustamente reclamata.

La stessa assicurazione non potrei dare per ora all'onorevole Battelli, perchè ho bisogno di esaminare ancora, con una certa attenzione, tutta la vertenza relativa al Consorzio delle Università di Pisa. Si tratta di una proposta di spesa per due milioni e più di cui una parte soltanto pagherebbero gli enti locali; ma la massima parte dovrebbe essere pagata dallo Stato.

Battelli. Due milioni e più.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Sono precisamente due milioni e 200 mila lire: una parte (soltanto 700 mila lire, circa) da pagarsi dagli enti locali; il resto dallo Stato.

La questione è d'un carattere così grave, che io non posso assumere impegni, senza prendere precisi accordi col ministro del tesoro: e l'onorevole Battelli sa che questi accordi non esistono ancora. Peraltro anche questa è una questione che non si può risolvere con una semplice nota di variazione, con un provvedimento amministrativo; ma ci vuole una legge. Io prometto che porterò tutta la mia benevolenza sul grave argomento; perchè sono convinto che questi benedetti insegnamenti scientifici debbono essere sistemati una buona volta, in un modo adeguato al loro fine.

L'onorevole Battelli afferma che Pisa si trova nelle stesse condizioni di Padova. La cosa mi sembra, invero, un po' difficile, giudicando dall'impressione che io ebbi a Padova; egli può essere sicuro che m'occuperò della cosa con lo stesso spirito di benevolenza, con cui ho promesso d'occuparmi dell'Università di Padova.

Più di questo non posso dire. L'onorevole Battelli crede che la soluzione sia pronta, perchè si trova a Pisa un istituto che è disposto ad anticipare, a lieve interesse, la somma occorrente; ma, anche facendo questa combinazione finanziaria, sarebbe necessario stabilire nel bilancio una dotazione annua che, secondo mi viene riferito, ascenderebbe a 70

od 80 mila lire all'anno. E la cosa non è facile.

Dell'Università di Pisa si è voluto anche occupare il collega Pinchia, che ebbe occasione di recarsi recentemente in quella città con l'affetto...

Pinchia. D'un antico scolaro.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. ... con l'affetto di un antico scolaro, ed anche con la figura simpatica dell'uomo che reca un contributo intellettuale in una festa civile. Egli ha detto che i professori di Pisa sono insegnanti modello: perchè non fanno i corsi con meno di 60 lezioni. Io credeva che la media delle lezioni in tutti i corsi accademici fosse di 30; Pisa raddoppia questo numero ed io sono ben contento di apprendere questo fatto. (*Interruzione a bassa voce del deputato Pinchia — Si ride*).

L'onorevole Pinchia mi ha pure raccomandato le Università popolari e m'ha fatto molto piacere: io m'iscrivo ad onore di esserne stato promotore. Questa istituzione deve raccogliere forze vive e libere nella palestra degli studî e deve rappresentare la cooperazione delle idee, che non è molto estesa nel nostro paese. L'onorevole Pinchia mi ricorda esempi stranieri, che certamente sarebbe utile ed opportuno di seguire; ma non è facile, onorevole Pinchia: la forma preferita in Italia, ed anche in Francia, non è la « estensione universitaria » di cui Lei ha parlato e che costituisce una gloria dell'insegnamento libero dell'Inghilterra, della Danimarca e di altri popoli, dove i professori ed anche gli studenti hanno i mezzi e la volontà di allontanarsi dal centro degli studî per portare nei piccoli paesi la loro parola, facendo delle cattedre ambulanti. Ora, questo spirito di attività, di propaganda e di lavoro, nel nostro paese non c'è ancora; facciamo i più caldi voti perchè possa presto svilupparsi.

Io non mancherò di fare tutto il possibile per imprimere una maggiore attività a queste nobili iniziative della cooperazione intellettuale.

Sul tema delle Università parlò l'onorevole Squitti, con cortesi parole a mio riguardo; e lo ringrazio sentitamente. Egli ha espresso opinioni particolari intorno al modo di sistemare l'insegnamento.

È tutta materia discutibile, ed io mi ricorderò delle sue raccomandazioni nello

studio e nella preparazione dei disegni di legge che spero di presentare alla Camera. Quanto alla libera docenza, è inutile che io ripeta ora cose già dette: siamo perfettamente d'accordo su tutte le questioni di cui egli si è occupato. Sulla libera docenza non mi rimane più che rettificare una osservazione fatta dall'onorevole Tizzoni, cioè che la libera docenza costa molto! Onorevole Tizzoni! molte volte si è dovuto constatare, e forse Ella non lo ricorda, che il danaro non va tutto ai liberi docenti; chè, anzi, la maggior parte va ai professori ordinari!

L'onorevole Mantica mi pone un quesito non troppo facile, perchè è di carattere giuridico. Egli dice: i liberi docenti di materie legali si possono considerare come autorizzati allo esercizio delle professioni. V'è, sull'argomento, giurisprudenza varia: una Cassazione dice una cosa, e un'altra Cassazione dice una cosa diversa, com'è proprio di questi sommi istituti. (*Si ride*).

Come vuole, onorevole Mantica, che risolva io la questione con un provvedimento amministrativo, che verrebbe in collisione coi pronunciati dell'alta magistratura? Vedrò tuttavia se qualche cosa potrà farsi.

L'onorevole Rampoldi ha anche parlato, a proposito della libera docenza, di una questione che si può qualificare con un nome proprio: la questione Ratto. Il quale fece ricorso al Consiglio di Stato per sapere se si può trasportare la libera docenza da un'Università all'altra. Il Consiglio di Stato gli ha dato ragione; ma la questione è rimasta insoluita perchè il Consiglio superiore si è ostinato a dargli torto. Io cercherò di risolvere questo conflitto.

L'onorevole Rampoldi mi ha pure raccomandato l'insegnamento speciale che v'è alla Università di Pavia, per la cura della pellagra.

Io mi associo molto volentieri alle sue idee; terrò gran conto delle sue raccomandazioni, e gli prometto di mantenere questo insegnamento, tanto più che è mia modesta opinione che certi corsi, specialmente di medicina, dovrebbero avere, direi quasi, un carattere locale. L'uniformità universitaria è un'altra debolezza del nostro spirito scolastico, perchè dove vi sono speciali interessi e bisogni sarebbe utile che vi fossero anche speciali insegnamenti.

Io ho già espresso questo convincimento a proposito dell'educazione coloniale, di cui

si è tanto occupato l'onorevole Pantano, il quale forse non era presente quando esposi le mie idee su questo argomento. Io dissi appunto che l'Italia, essendo un paese esportatore di uomini, deve specialmente aver cura, nei centri in cui è più accentuata la tendenza all'emigrazione, di accrescere l'istruzione popolare e diffondere quelle cognizioni che più mancano alla povera gente, per porre almeno un freno indiretto alle imprese di crudeli speculatori.

L'onorevole Pantano ha fatto una speciale proposta, che si riferisce appunto al concetto mio, per istituire una cattedra, che qualcuno ha chiamata di medicina tropicale, in una delle città dove appunto può essere utilmente impartito siffatto insegnamento, cioè a Genova o a Napoli. Io prendo impegno di provvedervi nel prossimo anno con un incarico, ritenendo che non sarà difficile trovare il professore adatto, come osservava benissimo l'onorevole Baccelli.

L'onorevole Bovio si è dichiarato favorevole alle Commissioni miste...

Bovio. Di varie scuole, di varie dottrine.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. La locuzione è identica, ma il concetto è diverso da quello dell'onorevole Tizzoni, il quale credo che desideri vedere nelle Commissioni i rappresentanti di varie Facoltà e materie affini.

Bovio. No; io vorrei rappresentanti di varie scuole, affinché i concorrenti non venissero giudicati dai professori di una sola scuola.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Perciò in conflitto con l'onorevole Baccelli è l'onorevole Tizzoni, non l'onorevole Bovio.

Io non saprei adesso precisare i criteri occorrenti per decidere siffatta questione, perchè inconvenienti ha la Commissione composta di professori della stessa materia, ed inconvenienti può avere la Commissione mista: ad ogni modo, non mancherò di esaminare attentamente tutti i fattori del problema; perchè mio vivissimo desiderio è che le Commissioni esaminatrici offrano garanzie di assoluta giustizia ed equanimità in tutte le risoluzioni, che esse debbono prendere nei concorsi.

L'onorevole Credaro richiamava la mia attenzione sugli studenti che emigrano: è un'altra forma dell'emigrazione italiana quella degli studenti che si trasportano da una Università all'altra, per arrivare fino a quella

dove troveranno facilitazioni speciali negli esami.

Io non so che proporzioni abbia il fenomeno; perchè, veramente, i regolamenti non permettono questo passaggio da una Università all'altra senza giustificati motivi.

È vero che i motivi giustificativi spesso sono più apparenti che reali; ma non è possibile evitare del tutto siffatto inconveniente: basta, ad esempio, il cambiamento di residenza di una famiglia da un luogo ad un altro, perchè il giovane possa far passaggio da una all'altra Università.

Anche questo è un male che merita rimedio, e nella riforma del regolamento ne terrò conto.

L'onorevole Cabrini ha detto: troppo facilmente, troppo spesso si lanciano accuse generiche; veniamo alle particolari e sarà meglio. E sarà meglio davvero, non solo per il coraggio di chi denuncia l'abuso, ma anche per la possibilità del provvedimento; perchè, spesso, non indicando nominalmente la persona che commette l'abuso, l'accusa rimane lettera morta.

Ma Ella ha addotto un esempio, onorevole Cabrini, che non è il più idoneo al fine che voleva raggiungere. (*Commenti — Conversazioni*). Perchè Ella mi ha detto che da cinque anni un professore dell'Università di Napoli, per la cattedra di Storia della Chiesa se ne sta a Firenze senza insegnare. E poichè non ne ha fatto il nome, lo faccio io, il professore Raffaele Mariano, uno dei pochissimi che restino ancora nell'alta cultura italiana a rappresentare il sistema hegeliano, che fu onore e vanto dell'Ateneo napoletano.

Ora, dalle notizie, che io ho, risulterebbe che il professore Mariano, non avendo scolari all'Università di Napoli, ebbe dal Governo una missione. Dunque, egli non si è allontanato da Napoli capricciosamente, ma con giusto titolo. (*Commenti — Interruzioni*).

Cabrini. La missione?

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Una missione di studi, naturalmente: se il professore Mariano non trovava studenti della storia della Chiesa a Napoli, non era da presumere che li trovasse a Firenze! (*Commenti*).

Dunque, invece di lasciarlo ozioso a Napoli, il Governo ha pensato di dargli una missione, che è un incarico temporaneo; la durata precisa della missione non la so...

Cabrini. Cinque anni, trenta mila lire! (*Commenti in vario senso — Conversazioni generali*).

Presidente. Ma facciano silenzio, onorevoli colleghi!

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. La missione non ha una retribuzione particolare: il professore Mariano gode lo stesso stipendio che aveva a Napoli.

Io devo fare una dichiarazione di carattere generale, ed è questa: che in massima, sono contrario ai comandi, che, generalmente, rappresentano una perturbazione di servizio ed una spesa. Un professore che non sa insegnare (non è questo il caso del Mariano, perchè io vorrei che tutti i professori avessero il suo alto intelletto e la sua dottrina)...

Voci. È vero! è vero!

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica... un professore, che non trova scolaresca, si fa comandare, e spesso in una Biblioteca! È un posto assai comodo, che molti hanno ragione d'invidiare; perchè un comando in una Biblioteca è come un posto gratuito al teatro, nulla essendovi di più adatto alle aspirazioni di uno studioso.

C'è una quantità di professori che sono delegati a prestare servizio nei musei e nelle segreterie universitarie. Nel Ministero vi è pure una quantità di questi comandati, non bastando gli organici alle necessità crescenti della Amministrazione: ispettori scolastici, professori, funzionari ecc., i quali hanno una differente retribuzione, secondo il valore della loro prestazione.

Io ho opposto la più assoluta resistenza a tutte le richieste di questa natura; pur dovendo ammettere che qualche volta il comando è un espediente di carattere amministrativo, quasi necessario quando non si può altrimenti provvedere.

Quanto al professor Mariano, io assumerò più ampie informazioni per invitarlo, se sarà il caso, a tornare al suo insegnamento, con l'augurio che la scolaresca di Napoli gli faccia lieta accoglienza.

De Cesare. Ma non troverà scolari a Napoli, mentre a Firenze lavora.

Nasi. Infine, dirò all'onorevole Riccio, il quale mi chiese se intendevo applicare l'articolo 20 della legge Casati, che le Università, per quanto si vogliano considerare come enti autonomi, hanno obblighi imprescindibili verso lo Stato e verso la cultura generale del paese, obblighi tali, che è necessario, doveroso, indispensabile che il Governo eserciti

tutti i poteri di sorveglianza, che sono stabiliti dalla legge.

E quando dissi che intendevo attenermi ad una regola di grande rigore verso gl'istituti d'insegnamento superiore, intendevo appunto riferirmi a questa disposizione della legge Casati ed alla necessità, che riconoscevo impellente, di porre l'insegnamento universitario nella condizione che tutti desideriamo.

Detto ciò, chieggo scusa se non ho forse risposto a tutti gli oratori, se ho dimenticato qualche questione particolare; ma ne potremo...

Voci. Non ha risposto all'onorevole Lampiasi.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. All'onorevole Lampiasi debbo una risposta brevissima. Non voglio certamente mettere in dubbio il diritto delle Università siciliane; non io sarei la persona più indicata per sollevare simili dubbî, essendo convinto che le Università siciliane il beneficio concesso da Garibaldi se lo meritavano, per il prezioso contributo che la Sicilia portò alla causa del nostro risorgimento, per i sacrificî che fece anche contribuendo largamente alle prime necessità dell'Erario nazionale.

Se il diritto è inconcusso, dice l'onorevole Lampiasi, il Governo faccia giustizia, in via amministrativa.

Ma poichè le Università siciliane hanno portate le loro ragioni davanti al magistrato, è necessario ed opportuno attenderne la sentenza; ed io non esito ad esprimere l'augurio che sia fatta ragione alle loro dimande.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Donati Carlo, relatore. Dei vari oratori che parlarono su questo capitolo, alcuni soltanto trattarono questioni che più direttamente riguardano il bilancio.

Fedele a quanto dissi nella discussione generale, risponderò soltanto a questi oratori e con poche parole, come credo si addica alla discussione dei capitoli.

All'onorevole Battelli che, aiutato dal collega Pinchia, chiese al ministro il soccorso di Pisa (*Si ride*), ha già risposto il ministro in modo, che credo soddisfacente per loro; tanto più che lo stesso ministro, riconoscendo le condizioni veramente deplorabili, nelle quali si trova l'università di Padova, pro-

mise di presentare alla Camera una legge, che provveda adeguatamente ai bisogni di tutti e due questi Atenei.

Al collega Tizzoni, che accennò alla convenienza di aumentare gli stipendi, non tanto dei professori quanto del personale subalterno universitario, mi permetterò di ricordare, che venne già approvato dall'altro ramo del Parlamento un disegno di legge, che riguarda le disposizioni sui ruoli organici dell'amministrazione dello Stato. In base a questa legge, che noi certo approveremo, i ruoli organici degli stipendi di tutti i funzionari civili e militari, la cui nomina all'impiego è fatta per Decreto Reale, non possono essere modificati che con leggi speciali. (*Interruzioni del deputato Tizzoni*).

Per quanto riguarda i decreti ministeriali provvede l'articolo 3 della stessa legge; ora, poichè la maggior parte del personale subalterno è nominata per decreto ministeriale, io faccio voti che il ministro trovi modo di accontentare l'onorevole Tizzoni e che, con le economie che si possono realizzare su questo capitolo del bilancio, venga provveduto alla condizione veramente poco decente di tanti impiegati subalterni delle nostre amministrazioni.

Non entro nella questione delle tasse scolastiche, perchè, ripeto, sarò fedele alla promessa che feci durante la discussione generale.

All'onorevole Lampiasi ha risposto ora il ministro; io aggiungerò una sola osservazione in proposito di quanto ha detto l'onorevole Lampiasi concretando le sue proposte nell'ordine del giorno da lui presentato. Per non ripetere ciò che dovrei dire quando verrà in votazione l'ordine del giorno, ove l'onorevole Lampiasi intenda di mantenerlo, a nome della Giunta generale del bilancio debbo fare una dichiarazione.

Nei bilanci (a parte qualunque discussione in merito al decreto prodittoriale del 1860) non si possono inscrivere che delle cifre concrete; ma l'onorevole Lampiasi viene a chiedere che sia stanziata in bilancio, in favore delle Università siciliane, una somma equivalente agli interessi del capitale dovuto ad esse in virtù del decreto prodittoriale suddetto.

Comprende dunque l'onorevole Lampiasi che anche per la forma del suo ordine del

giorno la Giunta generale del bilancio si trova nella impossibilità di poterlo accettare.

L'onorevole Pantano finalmente ha accennato alla convenienza di creare una cattedra di patologia esotica. Vale anche per questa proposta l'osservazione che ho già fatta, cioè che si deve provvedere con una legge speciale; però mi permetta la Camera di ricordare (ed è uno dei ricordi più lieti della mia vita parlamentare) di aver collaborato con l'onorevole Pantano alla legge sull'emigrazione, che incontrò il plauso di tutti. Io quindi sono lieto di averlo udito dal ministro, che egli si occuperà della istituzione di questa cattedra, la quale viene ad integrare la legge sull'emigrazione; e sono tanto più lieto che il ministro nella sua genialità abbia compreso la necessità di questa istituzione e diventi quindi anch'egli benemerito della nostra legge sull'emigrazione.

Presidente. Veniamo dunque alla votazione.

Onorevole ministro, accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Lampiasi?

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Prego l'onorevole Lampiasi di ritirarlo. Come vuole egli che si stanzi in bilancio un fondo a questo scopo? A parte le difficoltà che già sono state enunziate, pende ora una causa dinanzi al magistrato. Lasci dunque che la causa venga decisa, ed allora si vedrà il da farsi.

Presidente. Onorevole Lampiasi, insiste o non insiste nel suo ordine del giorno? Faccia una breve dichiarazione, perchè altrimenti non andremo più avanti; abbiamo spesa tutta la seduta per un capitolo!

Lampiasi. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, che ha affermato i diritti delle Università siciliane; ritiro il mio ordine del giorno, e deploro che, dopo tante affermazioni sul diritto incontestabile di esse, si venga oggi a dire che facciano pure la causa.

Presidente. Dunque l'onorevole Lampiasi ha ritirato il suo ordine del giorno. Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Landucci, che si riferisce più specialmente al capitolo 28; ma siccome vi è una frase, la quale può far supporre che si riferisca anche al capitolo 27, così, riservando la facoltà di parlare all'onorevole Landucci al capitolo 28, metto intanto a partito il capitolo 27.

(È approvato).

Capitolo 28. « Regie Università ed altri istituti universitari-Materiale lire 2,277,774.08

L'onorevole Landucci ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno che, come la Camera sa, è così formulato:

« La Camera invita il Governo a studiare il modo di dotare le nostre Università, sia nel corredo dei gabinetti e dei laboratori, sia per l'acquisto di libri nelle biblioteche, sia per ogni altro organo del loro funzionamento, come richiedono le condizioni della scienza nell'odierno mondo civile e le loro antiche e gloriose tradizioni. »

Landucci. L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, nel mio intendimento si riferisce a tutti e due i capitoli del bilancio, il 27 e il 28.

Presidente. E sta bene.

Landucci. Io non ho voluto fare nell'ordine del giorno una lunga enumerazione, e con una sola frase ho inteso di comprendere tutto ciò che in quei capitoli è previsto, quindi anche gli stipendi dei professori e di tutto il rimanente personale e così via. Del resto il mio ordine del giorno si riduce in ultima analisi a chiedere, che lo stato deplorabile in cui si trovano le nostre Università per mancanza di mezzi, in tutti gli organi del loro funzionamento (questa è la frase comprensiva) si trovi modo di farlo sparire. Questa a prima vista potrebbe sembrare una domanda ingenua, destinata come sempre a risolversi in una nuova richiesta di fondi, destinata a ridursi come sempre in un invito all'onorevole ministro della pubblica istruzione ad un altro colpo di spada di quella scherma che egli ricordava nel discorso passato, e nella quale diceva con la sua rara modestia di essere inabile, mentre col fatto egli si è dimostrato un tiratore perfetto. Io però vorrei specialmente dimostrargli come senza alterare le cifre del bilancio, o di poco alterandole, si possa trovar modo di migliorare le nostre dotazioni universitarie tanto rispetto al personale quanto rispetto al materiale; il che mi darebbe occasione di rispondere o di dire almeno la mia opinione su due osservazioni dall'onorevole ministro fatte nelle passate sedute durante il suo mirabile discorso, osservazioni che a mio modo di vedere si ridurrebbero anche esse, se una riforma davvero efficace si volesse fare, ad un aumento delle dotazioni.

L'onorevole ministro disse, che intendeva porre riparo ai soverchi incarichi che si trovano nelle Università. Ora io davvero, sebbene da 24 anni abbia l'onore d'insegnare in una delle gloriose Università d'Italia, non comprendo a che cosa il ministro si riferisse perchè posso testimoniare che, almeno nella Università a cui appartengo, e così credo anche in molte altre, si sono sempre domandati i concorsi per tutte le cattedre fondamentali; e se qualche volta i concorsi non si sono fatti, ciò è stato non per difetto delle Facoltà ma per ragione di bilancio e cioè perchè i diversi ministri vi si sono opposti.

Gli incarichi da noi, per esempio, sono pochissimi; nella mia Facoltà siamo tredici insegnanti, e gli incarichi, prescindendo da uno relativo ad altra Facoltà, sono quattro; ma se qualche incarico si è mantenuto ed ancora esiste, ciò è soprattutto perchè mancano i liberi docenti della materia, o perchè qualche professore ha una specialissima competenza nella materia medesima per opere di valore che abbia pubblicate o per la incontestata notorietà della sua sapienza in quella disciplina, insomma sempre per una ragione speciale e per una vera utilità nei riguardi dell'insegnamento. Per esempio, per dare una prova di quanto io dico, accennerò alle condizioni della Facoltà di matematica nella Università della quale io faccio parte; ci sono tre incarichi, per l'analisi superiore, per la geometria superiore e per la fisica matematica; sono incarichi di una grande importanza perchè si tratta di insegnamenti fondamentali, che non hanno liberi docenti ed i quali, quando anche si facessero i concorsi, non potrebbero essere affidati meglio che ai miei colleghi che li impartono con competenza tutta speciale. Or bene io non comprendo come si potrebbero abolire gli incarichi altrimenti che abolendo gli insegnamenti stessi.

Ho sentito che molti nella Camera sono favorevoli alle riduzioni di insegnamento, ma so pure che molti autorevoli professori non credono si possa abolire alcuno degli insegnamenti obbligatori. È tutta questione di limiti.

Con la divisione immensa, col progresso delle scienze che abbiamo avuto, e che tanto fa onore all'Italia, in quest'ultimo cinquantennio, i corsi obbligatori che abbiamo nelle

nostre Facoltà, credo che rappresentino il *minimum* possibile. E per citare un esempio io ricorderò un elegante scritto del professore Carlo Francesco Ferraris, inteso a dimostrare che nelle Facoltà legali niun insegnamento obbligatorio si può sopprimere, e che, al confronto di altri progrediti paesi, si dovrebbe piuttosto aumentarne il numero.

Presidente. Onorevole Landucci, Ella rientra nella discussione generale.

Landucci. Parlo rapidissimamente.

Presidente. No, deve attenersi strettamente al suo ordine del giorno.

Landucci. Io credo che l'abolizione non sia possibile, nè eventualmente si potrebbero aprire molti concorsi. Ed ecco che si viene al mio ordine del giorno.

Ammettendo la possibilità di questi concorsi, bisognerebbe aumentare le dotazioni delle Università, ed allora ne verrebbe un forte aggravio al bilancio.

Lo stesso debbo dire della libera docenza, per la quale io ho il più vivo e profondo affetto. Ho sentito parlare di contrasti tra liberi docenti e professori. Io sono proprio lieto di dichiarare, che nella mia Università questi contrasti non sono mai esistiti. Mai i professori hanno fatto corsi liberi, i quali danneggino i liberi docenti, vale a dire di materie obbligatorie d'altri professori in cui dei liberi docenti facciano corsi pareggiati. Noi facciamo di questi corsi, ma di materie diverse da quelle obbligatorie o di materie che rappresentano un decoro ed un vantaggio scientifico tanto grande, che l'ostacolarli o volerli abolire, poichè la legge Casati è lì a difenderli, sarebbe un grave danno per la scienza, ed anche qui bisognerebbe aumentare il numero degli insegnanti ufficiali, e venire ad aggravare il bilancio.

L'onorevole ministro osservò, che qualche professore ripete a titolo libero parte del corso, che deve insegnare, a titolo ufficiale. È un grave sconcio senza dubbio; ma la legge Casati lo vieta nell'articolo 97, ed è una mancanza del Ministero dell'istruzione pubblica, se non ha tolto ogni efficacia a cotesti corsi.

E vengo anche più direttamente al mio ordine del giorno.

Presidente. Dovrebbe avere già finito. (*Harrità*).

Landucci. Nelle Università occorrono buoni e sapienti professori, disciplina basata sul concorso di tutti, e simpatie tra insegnanti

e scolari, e bisogna che il Governo non venga con provvedimenti inopportuni a scuotere questa disciplina, come per esempio convocando Commissioni universitarie in tempo di lezioni...

Presidente. Ma Ella non svolge il suo ordine del giorno!

Landucci. Ci vengo subito. (*Viva ilarità*).

Presidente. Senta, o Ella svolge il suo ordine del giorno, o le tolgo la facoltà di parlare.

Landucci. Ma lo faccio e rapidissimamente.

Per dotare maggiormente le nostre Università è necessario aumentare i mezzi economici e per fare questo molti modi ci sono. Uno sarebbe, senza alterare l'economia del bilancio, diminuire il numero delle Università, ottenendo così un risultato preziosissimo, perchè un numero così grande di Università porta una grande dispersione di forza a danno della scienza.

Se diminuire il numero delle Università non è possibile, per quel nobile attaccamento degno di molti riguardi che le città sede di Università hanno per i loro gloriosi Atenei, si diminuisca almeno il numero delle Facoltà. La riduzione di certe Facoltà in diversi centri, porterebbe una grande economia che si potrebbe riversare a vantaggio delle Facoltà che rimarrebbero. Poi potrebbe aumentarsi il concorso dello Stato, provocando anche il concorso degli enti locali.

L'onorevole ministro con molto amore, e con quella elevatezza di animo che gli è propria, ha parlato dell'Università di Padova, descrivendone le miserande condizioni. Io, che ho l'onore di appartenere a quella Università, credo di interpretare il sentimento dei miei colleghi, ringraziandolo dal profondo dell'animo e sperando che alle parole rapido seguirà l'effetto. Così io credo che si potrebbero introdurre delle tasse speciali, e penso che se da un quarantennio si fossero fatti pagare dieci franchi l'Università di Padova, che ha 1500 studenti, avrebbe potuto metter da parte un capitale di 600 mila lire, che avrebbe potuto servire, ad esempio, per la sua preziosa biblioteca. Invece noi adesso per ciascuna scienza abbiamo ogni anno circa 25 lire da spendere e così io, per il diritto romano, ho soltanto lire 25 per comperare i libri!

Io non insisto, ma prego vivamente l'onorevole ministro di accogliere l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, il quale, pur non impegnando niente, sarebbe di grandissima soddisfazione alle Università italiane, sapendo che in via esplicita è stato dato affidamento dal Governo, rappresentato da persona così insigne, come colui che dirige la pubblica istruzione, di studiare profondamente tutto l'ordinamento universitario e trovare modo di dare alle Università tutti i mezzi che possano tenerle all'altezza dei progressi del mondo civile e delle loro antiche e gloriose tradizioni, come appunto l'ordine del giorno dice.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

Battelli. Anch'io ho presentato un ordine del giorno, che però non svolgerò (*Ooh! Bravo!*) poichè ciò fa molto piacere al presidente ed alla Camera, e poichè lo svolgimento è stato fatto già molte volte qua dentro.

L'ordine del giorno è questo:

« La Camera invita il Governo a reintegrare le dotazioni dei laboratori sperimentali nelle Università. »

È una cosa che è già stata detta tante volte e ripetuta dall'onorevole Rampoldi nella discussione generale, e da cui dipende la vita delle nostre Università. Io mi permetto soltanto di leggere queste due righe di un illustre scienziato, professore della Sorbona, il quale è venuto in Italia a fare un giro per gli istituti scientifici e ne ha fatto una relazione al suo paese.

Egli termina così: « Io non esito a riconoscere, e termino con questo pensiero, che è al soffio interno che anima i suoi maestri che l'Italia deve la sua produzione scientifica, a codesto zelo per le scienze della natura che, presso i continuatori di Galileo e di Volta, è fatto di patriottismo e di fedeltà alle più gloriose fra le tradizioni nazionali. »

Noi dunque riusciamo ancora ad avere elogi dallo straniero solo per questo spirito che ci rimane; poichè la carne non c'è più, c'è soltanto lo spirito...

Presidente. Onorevole Battelli, la prego...

Battelli. ... Se anche questo poco che noi chiediamo non sarà dato ai laboratori, allora certamente non avremo più neppure questo piccolo elogio, che è dovuto allo spirito degli scienziati italiani.

Spero quindi, che l'onorevole ministro vorrà

accettare l'ordine del giorno proposto da me e dai miei colleghi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tizzoni; ma mi raccomando di non rientrare più nella discussione generale.

Tizzoni. Rendendomi conto dell'ora che corre, rinuncio a parlare. Mi accontento delle dichiarazioni fattemi dall'onorevole ministro riguardo al suo buon volere, dimostrato per il miglioramento delle dotazioni universitarie. Raccomando in modo speciale la restituzione del decimo, e ringrazio l'onorevole ministro degli affidamenti che ha dato per l'Università di Pisa.

Presidente. Onorevole ministro, crede di accettare i due ordini del giorno?

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Veramente, gli ordini del giorno sono diretti allo stesso scopo, ma hanno una portata alquanto diversa; perchè l'ordine del giorno firmato dagli onorevoli Sanarelli ed altri tende a farmi prendere impegno di reintegrare nel bilancio lo stanziamento...

Vischi. Non è quello.

Donati Carlo, relatore. Sul capitolo 28 in prima pagina, ordine del giorno Landucci e Battelli.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Va bene: si tratta di reintegrare nel bilancio la dotazione dei laboratori sperimentali delle Università; in altri termini, di risolvere una questione di carattere finanziario, perchè c'è una deliberazione della Camera, che ridusse di un decimo la somma stanziata per questo scopo.

Battelli. Tutti gli anni si promette.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Se devo esprimere un mio desiderio individuale, dirò che parmi necessario assegnare agli Istituti scientifici mezzi più adeguati al fine loro; ma quando ho detto questo, non ho risolto la questione, perchè non posso assumere un impegno che dovrà esser preso dal ministro del Tesoro. Per dare un'attestazione più schietta della mia tendenza, accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Landucci, il quale non mi impegna in un modo preciso, invitandomi a studiare la maniera di risolvere la questione; ed io prometto che questo studio lo farò, col desiderio di trovare una pronta soluzione.

A questo proposito, io debbo dire all'onorevole Landucci (e mi ero dimenticato di farlo, rispondendo all'onorevole Tizzoni) che io non ho la responsabilità del sistema di

riunire le Commissioni di concorsi, nel tempo che i professori dovrebbero attendere all'insegnamento.

Landucci. Ho parlato in genere!

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Se n'è parlato parecchie volte! Io sono d'accordo con coloro i quali credono che le Commissioni si debbano riunire durante le vacanze, perchè i professori non debbono essere distolti dalla scuola; anzi, credo che la questione degli esami si debba risolvere in modo che non sia consentito ai professori, con la scusa degli esami, di non fare più lezioni. Gli studenti non desiderano di meglio, ma il ministro non lo deve permettere. Quanto poi al rimedio che fu proposto dagli onorevoli oratori, per risolvere la questione della tassa scolastica, io m'impegno di studiare la questione, col criterio che la tassa debba andare a beneficio esclusivo dell'insegnamento.

Donati Carlo, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Donati Carlo, relatore. Debbo ricordare, come apparisce nella relazione scritta dal mio predecessore, onorevole Spirito, che un aumento, sia pur lieve, in questo esercizio fu già portato al capitolo 28, un aumento cioè di circa 9,000 lire.

Detto ciò per esattezza, dichiaro che la Giunta generale del bilancio è d'accordo con l'onorevole ministro, e prega l'onorevole Battelli e gli altri suoi colleghi di unirsi all'ordine del giorno dell'onorevole Landucci, che è accettato tanto dal ministro, quanto dalla Commissione.

Presidente. Onorevole Battelli, consente a ritirare il suo ordine del giorno?

Battelli. Debbo fare una dichiarazione.

Presidente. Ella deve dire se consenta, o no, a ritirare il suo ordine del giorno.

Battelli. Consentirei se si cominciasse da una cosa concreta e facile, quale è quella proposta nell'ordine del giorno, che noi abbiamo presentato...

Presidente. Allora insiste?

Battelli. Insisto.

Presidente. Veniamo alla votazione.

Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Landucci, che è accettato dal Governo e dalla Commissione.

(E approvato).

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Battelli ed altri onorevoli deputati, non

accettato nè dal ministro, nè dalla Commissione.

Lo rileggo:

« La Camera invita il Governo a reintegrare le dotazioni dei laboratori sperimentali nelle Università. »

Lo pongo a partito.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno non è approvato).

Resta così approvato il capitolo 28.

Capitolo 29. Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la Convenzione approvata colla legge 30 giugno 1872, numero 885, e legato di Filippo Barker Webb, lire 380,788. 41.

Capitolo 30. Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi, ed assegni per incoraggiamenti agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi, lire 183,278. 25.

Spese per gli istituti superiori di magistero femminile. — Capitolo 31. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale (Spese fisse), lire 151,969. 16.

Capitolo 32. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Acquisto di materiale scientifico, lire 6,000.

Spese per gli istituti e i Corpi scientifici e letterari. — Capitolo 33. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi, lire 131,827. 62.

Spirito Francesco. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Spirito Francesco. Desidero sapere dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, se egli intenda, e quando, far cessare l'Amministrazione straordinaria dell'istituto orientale di Napoli. Questo istituto ha avuto la disgrazia di essere quasi sempre amministrato straordinariamente: una volta ebbe una amministrazione straordinaria che durò tredici anni (Commenti) e finì con la destituzione del Regio Commissario, sotto la cui amministrazione si ebbe un vuoto di 126 mila lire!

Vischi. Straordinariamente. (Si ride).

Spirito Francesco. Dopo poco si nominò un nuovo Regio Commissario, in persona di un ex-colonnello, che fu anch'egli revocato dal suo ufficio.

Adesso, dopo che un Consiglio d'ammi-

strazione composto di egregie e competenti persone, presieduto dal senatore Miraglia, aveva riordinato l'amministrazione, aveva ricostituito il patrimonio scosso dell'istituto, questo Consiglio, non vedendosi secondato nelle sue proposte dal Governo, diede le sue dimissioni.

Il Governo nominò un nuovo Regio Commissario senza necessità, perchè l'amministrazione era messa su un piede regolare, e bastava che si nominasse un nuovo Consiglio di amministrazione; invece si nominò un Regio Commissario, poichè quell'istituto ha veramente la disgrazia dei Regi Commissari.

Non intendo con le mie parole ferire la suscettibilità dell'egregio uomo, che è stato preposto a questo Istituto, ma rilevo la cosa obiettivamente.

Certo è che questo terzo Regio Commissario dura in carica già da 25 mesi, con danno grave del patrimonio dell'Istituto.

Ora io domando all'onorevole ministro se, dopo quanto ho avuto l'onore di accennare così rapidamente, e che rivela una storia dolorosa dell'amministrazione di quell'Istituto, egli intenda di far cessare questa amministrazione straordinaria. Egli mi dirà forse che è allo studio un regolamento nuovo; ma che bisogno c'è di tenere il Regio Commissario per aspettare l'approvazione di questo nuovo regolamento? Credo che sarebbe miglior consiglio nominare un'amministrazione ordinaria, e sottoporre all'esame di essa lo schema di regolamento; perchè le persone intelligenti e competenti, che saranno incaricate dell'amministrazione di quell'Istituto, potranno dare il loro avviso anche su questo nuovo regolamento.

È certo che questo Istituto, il quale ha avuto sempre una grande importanza, oggi, per le condizioni del nostro paese; oggi, che l'onorevole ministro ha detto e ripetuto che non possiamo essere partigiani della politica delle rinunzie, dovrebbe avere ancora una importanza maggiore ed uno splendido avvenire. Ed io mi auguro che lo abbia e cominci ad avere un'amministrazione ordinaria. (Bene!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Spirito ha ricordato tutti i precedenti, certamente spiacevoli, dell'amministrazione

straordinaria nell'Istituto orientale di Napoli. Possiamo rallegrarci d'essere alla fine di questa situazione: il Commissario straordinario compiva appunto il suo lavoro quando io entrava alla Minerva; ed io mi affrettai a sollecitare la consegna della sua relazione, che mi pervenne poco tempo fa insieme al progetto di un nuovo statuto, che deve essere esaminato anche dai Corpi competenti. Non sono un formalista, onorevole Spirito, lo creda pure; ma, non posso essere un improvvisatore: dove ci sono interessi gravi, è bene anche di perdere qualche mese, quando si sono perduti degli anni. È certo che io non sono responsabile di nessuno dei mali cui l'onorevole Spirito ha accennato. Credo che egli non mi chiami responsabile neppure degli indugi...

Spirito Francesco. Niente, ma spero che finiscano.

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica.* Forse l'onorevole Spirito crede che, facendo cessare subito la funzione del Commissario, cessi pure la spesa della sua indennità straordinaria. Ora è bene notare che questo commissario straordinario, che è il commendator Cavazza, capo dell'Ispettorato centrale del Ministero, si trova attualmente a Napoli con un'altra missione, perchè il ministro Gallo lo mise a disposizione del presidente della Commissione d'inchiesta, onorevole Saredo. Quindi, anche volendo, io non potrei richiamarlo da Napoli; io credo che il Governo abbia il dovere di somministrare a quella Commissione tutti quei mezzi che essa, sotto la sua responsabilità, giudica necessari per raggiungere gli alti fini per i quali venne istituita.

Questo ho detto, perchè non appaia che l'indugio possa importare anche la più piccola spesa. Ciò non toglie, però, che io non debba essere meno sollecito nel provvedere alla sistemazione definitiva dell'Istituto orientale.

L'impressione ricevuta dagli atti che ho letto, è che l'opera del commissario straordinario, abbia opportunamente mirato a riordinare quell'Istituto secondo il tipo più adatto; perchè l'Istituto Orientale non deve già essere una Università, ma un centro di studi pratici.

Esaminerò questo progetto e procurerò di adottarlo al più presto possibile, restituendo la sua amministrazione ordinaria a quella scuola importante che può rendere tanti servigi a Napoli e all'Italia. È giusto,

però, dichiarare che risulta utile ed efficace l'opera compiuta dal commendator Cavazza, anche per avere egli potuto realizzare molte economie a beneficio dell'ente, che ha amministrato.

Questi sono i fatti che io ricordo, e dovevo a cagione di giustizia farli conoscere all'onorevole Spirito e alla Camera.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 33.

Capitolo 34. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali, lire 242,583.35.

Capitolo 35. Biblioteche governative - Personale (*Spese fisse*) - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari, lire 803,799.02.

L'onorevole Mantica ha facoltà di parlare.

Mantica. Anche a nome del collega Murrina, che era iscritto su questo capitolo, e che per brevità rinuncia a parlare, richiamo l'attenzione del ministro su due questioni speciali, e primieramente sulle condizioni degli apprendisti distributori, che stanno da vari anni in servizio senza alcuna ricompensa. Si dice che essi accettano questa posizione col patto esplicito di non avere retribuzione; ma si comprende che, dopo aver passato alcuni anni in servizio, il posto si chiede. Perciò la Corte dei conti, varie volte, consigliò che non si nominassero apprendisti distributori, se non quando potessero aspirare ad un collocamento retribuito; diversamente ci sarà sempre gente, che servirà (ed essendo più giovane, servirà più di quella anziana) senza retribuzione.

Veda dunque l'onorevole ministro di collocare costoro stabilmente, in qualche modo, oppure di dar loro un qualche piccolo assegno pel tempo in cui non giungono ad avere una retribuzione fissa.

L'altra questione è quella che riflette gli orari delle biblioteche. È evidente che le biblioteche devono servire alla gente che ha volontà di studiare. E poichè, siano professori, siano studenti, durante alcune ore ed alcuni giorni essi sono occupati negli uffici, nelle scuole, perciò è chiaro che le biblioteche dovrebbero essere aperte nei giorni festivi, e nelle ore in cui uffici e scuole sieno chiusi. Quindi occorrerebbe una modificazione negli orari delle biblioteche.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Io mi era iscritto veramente nel capitolo successivo; ma, poichè l'onorevole Mantica ha sollevata in questo, che si discute e che giustamente pare essere il più indicato capitolo, la questione degli apprendisti delle biblioteche, io pure qui prendo occasione per aggiungere qualche nuova osservazione a quanto il collega ha detto.

Ricordo, innanzi tutto, che io giorni sono avevo rivolto al ministro dell'istruzione pubblica una domanda intesa a sapere, come egli volesse provvedere agli apprendisti, che prestano gratuita l'opera loro nelle biblioteche.

L'interrogazione mia decadde, ma qui torna innanzi e trova il suo posto naturale.

Nelle biblioteche governative oggi si contano 37 di questi apprendisti, e soltanto tre di loro, in ufficio da ben cinque anni, hanno 50 lire mensili; tutti gli altri 34 prestano servizio gratuito e, se non si provvede, tale dovranno prestarlo per molto tempo ancora.

Ciò accade perchè, tempo fa, tra il giugno e il dicembre del 1900, furono ammessi nelle biblioteche ben 19 di tali apprendisti (non dall'attuale ministro dunque), mentre altri 15 ammessi l'anno innanzi stavano facendo gli esami, così come prescrive il regolamento.

Or io dico che ciò non fu bene, perchè non c'è posto, e si doveva saperlo, nelle biblioteche nostre, per potere occupare degnamente questi apprendisti. Onde sorge spontanea la domanda: che farà ora l'onorevole ministro? li vorrà egli conservare tutti nelle condizioni, in cui oggi sono? ma sarebbe una cosa impossibile, perchè ci vorranno almeno sette od otto anni per metterli tutti a posto con un assegno che non sia irrisorio.

Ora poichè bisogna bene provvedere, consiglieri all'onorevole ministro (se pure egli ha bisogno di questo mio consiglio), di riprendere in esame il disegno di riforma, che era stato preparato dall'onorevole Baccelli, il quale intendeva diminuire di qualche vicebibliotecario dell'ultima classe l'organico, per aumentare il numero dei distributori delle biblioteche, rendendo in tal modo pos-

sibile a codesti apprendisti di mettersi a posto in un tempo relativamente breve.

E, poichè ho facoltà di parlare, mi permetto di aggiungere qualche altra cosa a proposito delle biblioteche. Già nella discussione generale io ho chiesto all'onorevole ministro, che egli dicesse il pensiero suo intorno al voto espresso dai professori italiani, sull'inizio dell'anno passato, perchè fossero reintegrate le dotazioni delle biblioteche governative; l'onorevole ministro tacque, ma la mia domanda è ora oggetto dell'ordine del giorno che, in assenza dell'onorevole Ciccotti, sarà svolto dall'amico e collega Battelli. Quindi passo oltre, ma non senza aver però prima raccomandato, che non si acquistino per le nostre biblioteche libri come questo, che ho innanzi, e che è l'Annuario ufficiale (notisi bene) del Ministero della pubblica istruzione, Annuario preceduto da un calendario, non meno ufficiale, fatto di date ed eventi storici, ma infiorato da svarioni così grossi, che maggiori parrebbero impossibili, quando si pensi, che qui si fa sbarcare in settembre Garibaldi coi Mille a Salerno, là si fa nascere Raffaello Sanzio nel 1849; altrove si fa entrare Napoleone III in Firenze nel 1859, si fa nascere Grossi a Belluno, insorgere Rimini contro il papa nel 1885, dimettersi Cavour nel 1849 e altre simili amenità, che non dico. Solo aggiungo, che è desiderabile sieno i nostri denari meglio spesi. (*Commenti*).

Presidente. Così è approvato il capitolo 35.

Capitolo 36. Biblioteche governative - Dotazioni - Assegni ad altre biblioteche - Supplemento alle dotazioni a agli assegni per maggiori spese impreviste - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali, lire 471,953 e centesimi 86.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

Battelli. Non dico nulla, dopo quello che è successo per l'ordine del giorno relativo ai laboratori, che aveva una importanza più immediata di quello delle biblioteche.

Non aggiungo altro se non che mi affido all'onorevole ministro, poichè egli sa benissimo quanto i libri possano servire all'istruzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Balzo Carlo.

Del Balzo Carlo. Io sento il dovere di richiamare l'attenzione della Camera e del ministro sopra ciò che è successo per la biblioteca nazionale Vittorio Emanuele.

Questo fatto è stato pubblicato da un valoroso letterato in un giornale diffusissimo di questa città. Avendolo letto ho creduto necessario di richiamare l'attenzione della Camera su di esso.

Noi assistiamo ad un fenomeno singolare ed è che la cifra del capitolo riguardante il personale del Ministero della pubblica istruzione, in circa 15 anni è stata raddoppiata; invece le dotazioni, i sussidi e gli assegni, perchè i laboratori scientifici e perchè le biblioteche abbiano i mezzi per stare al giorno delle novità sia scientifiche che letterarie, sono andati sempre diminuendo.

Nel 1894-95 si cominciò, per esempio, dal togliere un decimo dalla dotazione della Biblioteca Nazionale di Roma, cosicchè le cento mila lire destinate per acquisto di libri e per bollettini esteri furono ridotte a 90 mila. Di ciò non contento il ministro della pubblica istruzione, ridusse la dotazione nel bilancio seguente 1895-96 ancora di un decimo.

In questa seconda decimazione successe qualche cosa d'anormale, almeno come è stato affermato nella lettera inviata da Ugo Oietti al direttore della *Tribuna*, e che io debbo ritenere veritiera sino a prova contraria, che cioè si commise un errore di scritturazione nella compilazione del bilancio, togliendo il secondo decimo non sulle 90 mila lire, che restavano dopo la prima decimazione, ma su 70 mila.

Così la dotazione attuale della Biblioteca Nazionale di Roma, che dovrebbe essere la prima del Regno, è di sole 56 mila lire. Tale assegno è così meschino, che il prefetto della Biblioteca ha dovuto sospendere tutti gli abbonamenti alle opere in corso, anche quello della *Revue des Deux Mondes*, con grave danno sia per gli studi, sia pel decoro della Biblioteca, sia per l'erario stesso dello Stato, poichè queste opere resteranno carta inutile, carta straccia da vendersi al pizzicagnolo. Si sono dovuti sospendere anche gli acquisti dei Bollettini delle Università di Berlino e di Parigi.

È necessario notare che le 50 mila lire debbono servire anche per la cancelleria, per illuminazione (novemila lire per legatura e via via).

Ora io chiedo se così si intenda fare l'interesse della cultura nazionale. Non è giusto aumentare sempre gli stipendi degli impiegati, assottigliando la suppellettile scientifica e letteraria dei nostri grandi istituti d'istruzione. (*Bene!*)

L'onorevole ministro, che è animato dal proposito di attuare i voti della Camera per il miglioramento della nostra cultura, dovrebbe ripristinare, almeno per le grandi Biblioteche, l'antico assegno; capisco che mi si risponderà che non c'è l'onorevole ministro del tesoro, ma io spero che questa lontananza finisca una buona volta (*Si ride*) e che l'onorevole ministro del tesoro venga a dirci se accetta o no queste nostre proposte. Io quindi invito l'onorevole ministro della pubblica istruzione a dirci chiaramente quali sono i suoi propositi, e ad eccitare l'invisibile ministro del tesoro (*Oh! — Si ride*) ad esprimere il suo avviso. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto, che non viene osservata la legge, secondo la quale dovrebbero inviarsi alla biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma tutte le opere pubblicate in lingua italiana. Parecchie di queste opere rimangono per via, come l'onorevole ministro certamente saprà.

Non insisto su ciò, e passo oltre.

Con qualche dispiacere ho rilevato che fra ministro e Commissione vi è stato un dissenso sullo stanziamento relativo alle biblioteche governative; poichè, mentre il ministro proponeva che questo stanziamento fosse di 445 mila lire, la Commissione lo ha aumentato a 471 mila, richiamando una deliberazione della Camera, la quale aveva deciso di accrescere di 50 mila lire la dotazione delle biblioteche governative. È vero che la Camera aveva deliberato questo aumento; ma certo non aveva inteso che lo si effettuasse a danno di un altro capitolo del bilancio, che è assolutamente necessario, e che non deve essere diminuito neppure di un soldo. Intendo parlare del capitolo 89 che riguarda: sussidi a Corpi morali e ad altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile, sussidi ai Comuni per l'arredamento delle scuole e tanti altri scopi essenziali per la pubblica istruzione.

Questo capitolo 89 fu da principio iscritto in bilancio, con uno stanziamento di 900 mila lire, nel 1878, quando il detto di Massimo D'Azeglio « fatta l'Italia bisogna fare gli italiani » aveva ancora qualche ripercussione nei nostri cuori.

Ma venne via via sempre riducendosi, mentre la categoria degli enti, che venivano ammessi a fruire di questo stanziamento, veniva aumentando: prima erano compresi soltanto i Comuni; poi furono ammessi anche altri enti morali; presentemente le domande dei Comuni per arredamenti scolastici, domande giuste, indispensabili per il progresso delle scuole elementari, in massima parte non possono essere accolte, perchè di queste 213 mila lire la maggior parte è già impegnata per consuetudine, e rimane solo disponibile una somma di 115,000 lire; per guisa che i Comuni, che domandano aiuti per l'arredamento delle scuole, si sentono rispondere che sono esauriti i fondi. La verità è che i fondi sono esauriti nei primi mesi dell'esercizio.

Vengo alla conclusione. Sono favorevole a che si aumenti la dotazione delle biblioteche, ma a condizione che rimanga impregiudicata la questione del capitolo 89 del bilancio, e conseguentemente l'ordine del giorno che io proporrò sarà in questo senso:

« La Camera invita il Governo a mantenere lo stanziamento di lire 237,000 al capitolo 89. »

La Camera può facilmente trovare 24,000 lire di differenza nelle inutili pensioni delle Accademie; potrebbe trovare le 24,000 lire al capitolo 30, dove si tratta di posti gratuiti, premi, sussidi e assegni per incoraggiamenti agli studi superiori, ed in tanti altri capitoli, senza andarle a cercare proprio sul capitolo dell'istruzione elementare e dei sussidi, che si danno e si debbono dare ai Comuni.

Quindi io voterò la somma di 471,000 lire purchè rimanga impregiudicata la questione del capitolo 89. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

Mestica. Rinunzio per risparmio di tempo. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francesco Spirito.

Spirito Francesco. Credo che l'onorevole Del Balzo non sia nel vero quando crede che la riduzione delle dotazioni alla biblioteca Vit-

torio Emanuele sia effetto di uno sbaglio di scritturazione (*Interruzione del deputato Del Balzo*), perchè quella cifra è riprodotta ormai in parecchi esercizi degli anni passati.

E la Camera si persuaderà, che questa riduzione è dovuta a tutt'altri criteri, quando ricorderà che la dotazione della biblioteca Vittorio Emanuele ha avuto questo crescendo: la biblioteca Vittorio Emanuele ebbe nel 1875 una dotazione di 3,000 lire, nel 1877 di 22,000 lire, nel 1878 di 37,000 lire, nel 1879 di 44 mila lire, nel 1881 di 100,000 lire, perchè si volle con una dotazione eccezionale mettere la biblioteca della Capitale d'Italia in grado di costituirsi in modo da rispondere alle esigenze delle lettere e delle scienze. E quando si è avuta per un decennio questa dotazione eccezionale, con un milione la biblioteca Vittorio Emanuele ha avuto modo di mettersi in grado di corrispondere a quel fine che aveva avuto il Parlamento nell'accordarle questa dotazione straordinaria.

Non dico, che la biblioteca Vittorio Emanuele non possa aver diritto ancora ad una maggiore dotazione; anzi ritengo, che tutte le biblioteche abbiano diritto ad avere una maggiore dotazione, e volentieri metterei la mia firma all'ordine del giorno, col quale si chiede che sia ripristinata per intero la dotazione di ciascuna biblioteca, concedendo i decimi che furono tolti prima nel 1891 e poi nel 1895-96.

Ma consideri la Camera che la condizione delle biblioteche in Italia richiede l'attenzione del Parlamento per tutte le biblioteche in genere.

La prima biblioteca d'Italia è quella di Firenze, e non ha che una dotazione di 40 mila lire. La seconda, per importanza, è quella di Napoli, e non ha che una dotazione di 24 mila lire. La terza è la Vittorio Emanuele, che ha una dotazione di 56 mila lire. Questa dotazione è dovuta alla Giunta del bilancio, ed in parte anche a me, che ho sostenuto calorosamente l'aumento a 50 mila lire l'anno scorso; se si legge la mia relazione, si troverà che io diceva che era un primo passo, e che bisognava ancora arrivare a completare le antiche dotazioni, portando l'aumento non a 50 mila lire ma a 100 mila lire.

Orami congratulo con l'onorevole ministro che ha accettato l'aumento di 50 mila lire, e lo ha riprodotto anche nell'esercizio prossimo. Quanto poi alla economia, che si è

chiesta al capitolo 89, per compensare l'aumento delle 50 mila lire su questo capitolo 36, mi dolgo con l'onorevole Credaro che, nella discussione generale, il primo giorno (fu il solo giorno in cui potetti assistere alla discussione, poi per infermità mi dovetti assentare) ne faceva un addebito aspro al relatore di allora; aspro fino al punto da dire, che si era proceduto con criteri borbonici. E disse proprio così!

Credaro. No, legga nel verbale le parole.

Spirito Francesco. Ora l'onorevole Credaro ha mutato l'indirizzo, e ne fa un addebito alla Giunta generale del bilancio. Risponderà l'onorevole relatore, che così valorosamente mi ha sostituito; in quanto a me posso garantirle che, nè io, nè la Giunta abbiamo indicato quella economia; anzi la Giunta del bilancio più di una volta ha respinto delle economie, che ad essa sono sembrate male pensate e digerite, unicamente per far passare momentaneamente una spesa; ma la Giunta del bilancio non può sostituirsi sempre alla responsabilità ministeriale.

Quando viene un ministro e dichiara che in un capitolo può fare una economia senza danneggiare i servizi, la Giunta del bilancio, il più delle volte, deve accettare. Ora perchè l'onorevole Credaro non ha considerato che quella non è una proposta della Giunta del bilancio, e tanto meno del relatore, ma è una proposta ministeriale che la Giunta doveva accettare? (*Interruzione a bassa voce del deputato Credaro*).

E allora perchè non si rivolge al ministro proponente?

Un'ultima parola alla Camera. L'onorevole Credaro ha detto, che non aveva pronunziate quelle parole; e non poteva pronunziarle, perchè egli, uomo colto, non poteva fare un paragone, specialmente in materia d'istruzione pubblica, tra l'Italia ed il Governo borbonico; un siffatto paragone sarebbe stato assurdo e neanche onesto. Deve sapere la Camera, che la città di Napoli, la capitale delle Due Sicilie, città di mezzo milione di abitanti, prima del 1860 aveva 4 scuole elementari, con una dozzina di maestri, con poche centinaia di alunni. Adesso ha 1200 classi elementari, 1300 maestri, 60,000 alunni circa; e lo dico, non perchè noi non possiamo e non dobbiamo fare altro, perchè anzi dobbiamo fare per le nostre scuole primarie, ma fare bene. Lungo è il cammino, che abbiamo

percorso, e volgendoci indietro, dobbiamo confortarci facendo il paragone di quello che ha dovuto fare l'Italia nuova, e non è il caso di denigrarci! (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Ho da rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro. Poichè si parla tanto di Biblioteche, credo che il ministro si sarà preoccupato delle condizioni della Biblioteca Nazionale di Firenze, che sono realmente infelici, e durano da parecchi anni con pericolo dei tesori che vi sono raccolti.

Da lungo tempo la questione si trascina, talvolta con buona volontà da parte del Ministero e cattiva da parte del comune di Firenze, talvolta viceversa. Credo che a questa questione, sia necessario dare una soluzione, poichè si è arrivati a questo, che le collezioni importantissime ivi raccolte e gli acquisti nuovamente fatti non possono più essere adoperati dal pubblico. Il ministro sa meglio di me qual sia la cagione che rende la Biblioteca fiorentina così inadatta; ed è l'obbligo di conservare tutto quello che si stampa.

In attesa di una convenzione tra Governo e Comune, che risolva degnamente la questione, sarebbe opportuno che il ministro vedesse se sia possibile prendere un provvedimento che tolga alla Biblioteca quel carico che soffocandola la rende inadatta ai suoi scopi.

Presidente. Onorevole Credaro, credo che potrebbe rinunciare al suo fatto personale!

Credaro. Debbo fare una dichiarazione: conosco abbastanza la storia italiana, e so quali fossero le condizioni della scuola in Sicilia ed a Napoli al tempo del Borbone. Nel mio discorso non mi sono riferito a ciò che avveniva prima del '60; ho detto solo che nel 1878 per l'arredamento scolastico si mettevano in bilancio 900 mila lire, mentre oggi se ne mettono solo 213. Non ho quindi fatto confronti con i tempi borbonici.

Donati Carlo, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Donati Carlo, relatore. Debbo aggiungere pochi dati di fatto a quanto ha detto l'onorevole Spirito per rispondere all'onorevole Credaro, che suggeriva di non toccare il capitolo 89, e suggeriva in particolare alla Giunta di portare la sua attenzione sui capitoli che sono suscettibili di economie, e citava precisamente il capitolo 30.

Domando all'onorevole Credaro per quale ragione egli non abbia domandato in sede opportuna questa diminuzione, per poi domandare, quando verrà la volta del capitolo 89, che la somma tolta non sia stanziata nell'altro. Ad ogni modo la Giunta non può che tener fermo quanto ha deliberato, tanto più che lo stanziamento delle biblioteche nel futuro esercizio è superiore a quello in corso. Al capitolo 89 l'onorevole Credaro potrà proporre l'aumento, e la Camera potrà, se crede, approvarlo.

Presidente. Così rimane approvato questo capitolo 36.

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e pregogli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1900-901:

Presenti e votanti . . .	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli . . .	161
Voti contrari	61

(La Camera approva).

Pagamento all'Ospedale civile di Verona delle spedalità prestate a stranieri dal 17 gennaio 1891 al 31 luglio 1896:

Presenti e votanti . . .	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli . . .	179
Voti contrari	43

(La Camera approva).

Pagamento di somme dovute agli Ospedali civili di Genova in esecuzione della sentenza arbitrata 3 luglio 1900:

Presenti e votanti . . .	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli . . .	178
Voti contrari	44

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1900-901:

Presenti e votanti . . .	217
Maggioranza	109
Voti favorevoli . . .	170
Voti contrari	47

(La Camera approva).

Disegno di legge n. 268. « Spesa straordinaria di lire 198,734,049 dovuta all'Amministrazione degli ospedali civili di Bologna come rimborso della maggiore spesa sostenuta per l'assetto delle cliniche universitarie nei locali dell'ospedale di Sant'Orsola. »

Presenti e votanti . . .	223
Maggioranza	112
Voti favorevoli . . .	174
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Del Balzo Gerolamo, segretario, legge:

» I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze per sapere se non creda equo ed opportuno d'impartire istruzioni agli uffici del registro affinché, non appena rilevano riunioni di diritti d'uso e d'usufrutto alla nuda proprietà, si affrettino a darne avviso agli interessati; e di provvedere, in via legislativa, se occorre, affinché il termine per le relative denunce non debba decorrere che dalla data dell'avviso medesimo.

« Pozzo Marco, Maresca, Cottafavi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere che cosa siavi di vero intorno alla voce, abbastanza fondata, che agli impiegati civili sia tolto il 10 per cento sulle facilitazioni del 50 per cento per i viaggi lasciando il 75 per cento ai militari e ad altri con grave

pregiudizio di quella giustizia distributiva che deve essere il miglior modo di evitare le lotte di classi, le quali già si accentuano per le pensioni, per gli emolumenti, ecc.; e se non creda che debbasi fare un trattamento unico a tutti gli impiegati dello Stato ed ai lavoratori dal 50 al 60 per cento, e ciò anche per semplificare le contabilità e le distribuzioni dei biglietti.

« Cimati, Poli, Socci, Sorani, Sanarelli, Battelli, Tizzoni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze per sapere quali provvedimenti intendano prendere per venire in soccorso degli agricoltori di Cervaro (Caserta) che hanno visto ogni loro raccolto distrutto dalla furia di un uragano.

« Visocchi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle poste e dei telegrafi circa il ritardo a istituire gli Uffici telegrafici nei Comuni di montagna in provincia di Reggio Calabria, malgrado sieno reclamati, oltre che dai bisogni della popolazione, da necessità urgenti di pubblica sicurezza.

« Tripepi. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione.

Quanto alla interpellanza il Governo dichiarerà, a suo tempo, se e quando intenda rispondervi.

Sull'ordine del giorno.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Onorevole signor presidente, io ho pregato l'onorevole presidente del Consiglio, ministro di agricoltura e commercio, di consentire che la proposta di legge sugli uffici del lavoro e l'altra sulla istituzione di un osservatorio doganale fossero svolte in principio della seduta di sabato prossimo. Poichè lo svolgimento non durerà che pochi minuti così egli ha acconsentito; quindi io prego Lei e la Camera di volere approvare la mia proposta.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha già prevenuto di questo suo

desiderio. Quindi, non essendovi alcuna opposizione, rimarrà stabilito che lo svolgimento delle due proposte di legge da Lei accennate si farà in principio della seduta di sabato.

(Così rimane stabilito).

Debbo avvertire la Camera che il disegno di legge « Spesa straordinaria di lire 14,824,700 per la spedizione militare in Cina » verrà discusso insieme col disegno di legge sullo « stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 ». Quindi si farà una unica discussione generale.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Si potrebbe anche discutere insieme il disegno di legge: « Spese per le truppe distaccate in Oriente (Creta). »

Presidente. Onorevole ministro, la relazione non è ancora stata stampata.

La seduta termina alle ore 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani :

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Guicciardini per una lotteria con prestito a premi a favore della Cassa Nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e della Società *Dante Alighieri*.

3. votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Esercizio economico di ferrovie a traffico limitato comprese nelle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula. (208).

4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902. (126)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902. (125)

6. Appreziazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901. (255)

7. Svolgimento delle interpellanze rela-

tive agli scioperi ed alle leghe di miglioramento fra contadini.

Discussione dei disegni di legge:

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902. (127)

9. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)

10. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito. (85)

11. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164).

12. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

13. Revisione generale del reddito dei fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)

14. Provvedimenti economici e finanziari (219-223)

15. Pareggiamento della Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)

16. Spesa straordinaria di lire 14,824,700 per la spedizione militare in Cina. (136-bis).

17. Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-1901. (250)

18. Ricostituzione in Comune autonomo del soppresso comune di Barlassina. (158)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1901. — Tip. della Camera dei Deputati. \